

C. L. U. D.

elli.

RI/LESSIONI

1801

PARTE PRIMA

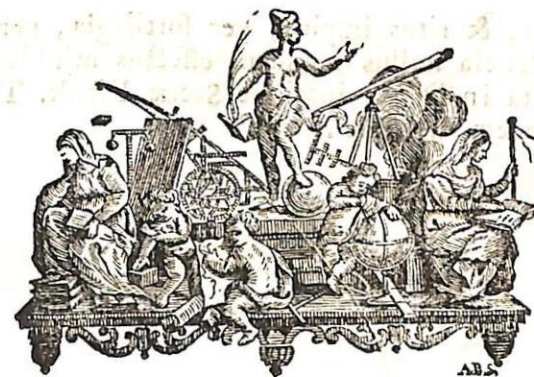


# RIFLESSIONI

S O P R A

## L'ARTE MAGICA

### ANNICHILATA.



GATTINI  
R  
104



I N V E N E Z I A,

APPRESSO FRANCESCO PITTERI;

MDCCLV.

C O N L I C E N Z A D E' S U P E R I O R I.

*Alessandro Gattini di  
Matera*



**N**EL mentre quest' Opera trovavasi sotto la Censura de' pubblici Revisori, accadde la morte dell' insigne, e benemerito Autor dell' Annichilata, ch' è stata una perdita delle maggiori che fatte abbia, o far possa la Letteraria Repubblica. L' Autore di queste Riflessioni intese appena la nuova di sì funesto accidente, che risolvette di non più farne seguire la Stampa, perchè a dir non si avesse, ch' ei se l' ha voluta pigliare co' morti, ch' è quanto dire, con chi non è più in grado di far repliche in sua difesa. Ma questa sua deliberazione approvata non fu da varj soggetti di merito, a' quali l' aveva comunicata, e de' quali l' aveva sottomessa al giudizio. Costantissima fu pertanto opinione di questi, che pubblicar si dovesse tal Opera ad ogni patto; massimamente perchè alla sentenza, che nell' Annichilata difendesi, non mancano parziali, e fautori, i quali a vindicare tal libro, e l' Autor suo tralasciare non vorranno al possibile di adoperarsi. Se di nessuno avrà ciò ad avverarsi, di quegli si dovrà certo presumere, il quale nella Lettera fatta inserire nelle Memorie Letterarie di questo anno, all' Articolo XII. notificò al pubblico, che, l'Arte Magica Annichilata hà l' applauso ( pag. 54. ) universale, non essendo più persona che ardisca dire, che Arte Magica vi sia; tanto sono convincenti le ragioni, addotte, che sono quasi dimostrazioni. „ Giova egli adunque supporre, che chi tanto asserì ( nè l' avrà fatto a capriccio, e senza ragione ), si porrà fra non molto a combattere le Riflessioni presenti, e ad onor della verità, a disinganno del pubblico, e di chi quelle ha scritto, rimetterà in trionfo le tanto convincenti ragioni, e le quasi dimostrazioni dell' Annichilata.

Negare Dæmones esse, NEGARE EOS PLURIMORUM EFFECTUUM OPERATORES EXISTERE, damnatur apud Christianos ut erroneum, & impium, & Sacris Litteris adversum. Qua in re RIDENDI SUNT, imò DURE' CORRIGENDI qui Theologos derident, mox ut sermonem de Dæmonibus faciunt, mox ut EIS EFFECTUS QUOSDAM ATTRIBUUNT, quasi fabulosa sit eorum responsio. Provenit ERROR ISTE APUD QUOSDAM LITTERATOS, tum ex DEFECTU FIDEI, tum ex DEBILITATE, ET INFECTIONE RATIONIS. Joann. Gerson. in opusc. de erroribus circa Artem Magicam.

Quod per tales ARTES, & ritus impios, per sortilegia, per invocationes Dæmonu, & alia maleficia nullus umquam effectus ministerio Dæmonum subsequatur. ERROR. Ita in Determinatione Sacre Facult. Theologicæ Parisiensis ibid. citata ab eodem Gersone.



## AMICO CARISSIMO.

**V**OI mi fembrate un'uomo de' più indiscreti, che vadano al mondo, nel ricercarmi ch'io vi dia sollecitamente ragguaglio di ciò, che contiene il libro novellamente uscito alla luce col titolo di *Arte Magica Annichilata*, e che vi aggiunga di più sopra i punti più principali, che vi si toccano, il mio sentimento. Credete voi per avventura, ch'egli sia un libratolo di pochi fogli, o che sopra cose si aggiri di niuna applicazione, e rilevanza? Ma ben mi avveggo, che voi misurate gli altri uomini col vostro braccio, e che, sortito avendo per vostra ventura un'ingegno oltre modo perspicace, aggiuntavi la erudizione, onde coltivandolo assiduamente, lo avete arricchito, supponete ancora, ch'abbiano ad essere pur anco di sì fina tempra, e sì ben provveduti di capitale gl'ingegni altrui. Vi resto obbligato non pertanto della vantaggiosa opinione, che da ciò dimostrate avere di me; e bramo sommamente, che concepita non l'abbiate soltanto per quel buon amore, che mi professate, da cui per ordinario si costuma le cose degli Amici ingrandire, e far maggiori di quello che sono; ma sibbene con qualche apparenza, e fondamento di verità. Comunque sia la cosa però, giacchè si tratta di compiacervi, e incontrare il desiderio vostro, non voglio per verun conto fare il restio, e dando luogo piuttosto alla viva brama, ch'io tengo di servirvi, che non all'arduità della impresa, alla quale mi espongo, di cui il pensiero veramente m'intimorisce e disanima, metterò in carta nella miglior maniera che saprò, e per quanto la premura, che voi mi fate, può consentire, il ragguaglio, che mi ricercate, aggiungendovi capo per capo il parer mio. Seguirò per maggiore facilità, e minor confusione l'ordine istesso, che si è osservato nel libro, e procurerò di esser in ciò più breve che mi sarà possibile, sebben tante sono, a quel che ho veduto, e sì varie le cose, che vi s'incontrano, che quasi impossibile io reputo lo spedirmene sì prestamente. A voi toccherà di poi il giudicare, se l'opera mia abbia corrisposto all'aspettazione vostra; e quando che nò, io dirò sempre, che di ogni difetto mio vostra è la colpa, avendo voi appunto avuta la indiscrezione di addossarmi un carico alle mie spalle non adatto, e data avendomi, quel ch'è più, tanta fretta in un viaggio faticosissimo.

# R I F L E S S I O N I

S O P R A

## L'ARTE MAGICA ANNICHILATA.

P A R T E P R I M A

A R T I C O L O P R I M O.

*Si premettono alcune cose necessarie ad osservarsi; si passa alla disamina del Capo Primo.*

- I.  Crisse altra volta il Ch. Signor Marchese Maffei sopra questo punto dell'Arte Magica, con animo e disegno, come ognun sà, di provarla insufficiente, e affatto immaginaria. Ciò tanto è vero, che intitolò quello scritto, o sia *Lettera*, indirizzata al celebre P. Innocente Anselmi Domenicano, *Arte Magica Dileguata*. Lo scopo primario di tale suo scritto fu il dimostrare, che l'*Arte Magica* oggi giorno è un pag. 14.  
bel nulla, che *Magia* c'era, e avea tal potestà il Demonio avanti la venuta del pag. 27.  
*Salvator nostro*, ma dopo consumata da lui la grand'opera della Redenzione, non pag. 29.  
l'ha più, che la forza e la potenza tolta al Demonio dal Salvatore altra non è che quella d'ingannar più il Mondo con prestigj Magici, e di farsi per quella via degli adoratori. Queste son tutte sue espressioni, per lasciarne altre molte, che dicono lo stesso. A confutare tal *Lettera*, e il riferito di lei assunto, venne in campo il primo un Padre dell'Oratorio di Verona con una Operetta intitolata, *Osservazioni sopra l'Opuscolo* &c., nella quale non potevano con maggior forza ribatterli, e dileguarsi gli argomenti della *Lettera* Maffejana. Dopo alquanti mesi comparve alla luce altro scritto sotto nome di un Parroco del Trentino, bizarramente intitolato *Arte Magica Distrutta*; per cui si è preteso dar *Risposta* alle *Osservazioni*. E' rimarcabile, che di questo libratto niuna menzione si sia mai fatta nel libro presente, quando pure è già fitto, per quanto intesi, nella mente di molti, nè senza gravissimi fondamenti, che quello stesso ne sia il vero Autore, che la *Lettera* scrisse al P. Anselmi. Da chiunque però venuto sia quel libro, certamente era da vergognarsi di sol nominarlo; ed a lui molto più con ragione, che non alla *Replica* fattagli si può applicare quel, che si ha in questo libro: *ma a cotesti non si bada, perchè chi offende in maschera, disonora a bastanza se stesso*; sebbene a dir vero, la *maschera* è ciò, che meno lo disonora, e avvilitisce. Nella *Replica*, che si è accennata, pubblicata in Verona da scrittor Anonimo, che taluno giudica essere stato lo stesso P. dell'Oratorio Autor delle *Osservazioni*, si va contro alla *Risposta* suddetta, di cui per altro avean motivo di vergognarsi, e non far caso gli stessi parziali. Di là a non molto pubblicò il valoroso Sig. Tartarotti la sua *Apologia del Congresso* pag. 9.  
*Net.*



Notturmo ec. o sia *Risposta all'Arte Magica Dileguata*, prendendo in essa a difaminare ordinatamente le asserzioni, e gli argomenti tutti, che in quella prodotti vennero. Quando però ognuno immaginato sarebbe, che non più a combattere la esistenza delle Magiche Arti, così ad evidenza comprovata ne' menovati libri, ed in altri ancora a questi tempi usciti alla luce, che quì non fa d'uopo rammemorare, entrasse in campo l'instancabile e benemerito Sig. Marchese Maffei: eccolo comparire in pubblico con un libro alquanto voluminoso, intitolato *Arte Magica Annichilata*. Con questo libro, siccome dal titolo apparisce, pare che siasi voluto dare all'Arte Magica l'ultimo perentorio colpo, portando appunto questa voce di *annichilare* alquanto di più, che *dileguare*, e *distuggere*: Sebbene all'assunto, che quivi prende l'Autore, non affatto corrispondente parmi che sia quella voce medesima, mentre a rigore di termini essa suppone, siccome anco l'altre, che un tempo stata siavi quest'Arte Magica, e che sia di poi andata in fumo, e annientata; e pure non già, come dianzi, vien quella ammessa dall'Autore prima della venuta di Cristo al Mondo; ma in verun tempo ei sostiene in questo libro, che non abbia ella avuta sussistenza.

II. Di questo sì inaspettato e sorprendente cangiamento io penso, che siano state cagione le patentissime incongruenze, e contraddizioni, nelle quali, sostenendo la primiera sentenza co' già posti principj, forza era l'incorrere, come fu notato dall'Autor delle *Osservazioni*, e dagli altri Avversarj: per evitare le quali altro ripiego non poteva esserci, che quello appunto di negare che mai, mai siavi stata Arte Magica. Di queste mie proposizioni darò a suo tempo e luogo ragione. Per il che non è propriamente, e a rigor vera l'asserzion dell'Autore. „ Non ricusa però chi scrisse l'*Arte Magica Dileguata*, di rappresentare i „ motivi, pe' quali, anche dopo tutte le ragioni in contrario addotte, giu- „ dica dover tuttavia *nella sua credenza persistere*. „ Non solo, come vedremo, egli *persiste quì nella sua credenza*; ma passa a *credere* in oltre, e sostenere ciò, che per innanzi non avea contraddetto, che Magiche operazioni non si fieno date neppure innanzi la venuta di Cristo in terra, ch'è quanto dire nell'antico Testamento. Ma facciamci a vedere di qual peso e forza sieno i motivi, che a sentenziare in tal guisa condussero il nostro Autore, *anche dopo tutte le ragioni in contrario addotte*. Riconosce egli veramente la *dura impresa*, a cui si mette, che *infiniti sono gli Scrittori, e più considerabili sono le autorità venerande*, a cui deve andar contro. Ma non pertanto, *a fronte di così terribile contrario apparato, chi dell'Arte Magica si fa beffe, intrepido si presenta, e chiede solamente, ch'altri non giudichi, senza aver udito anche l'altra parte*. Chi parla in tal guisa, due cose convien che supponga per indubitabili; l'una di aver a difendere una causa sì forte e inconcussa, che n'abbia già in pugno la vittoria; l'altra, che questa sia la prima disfida o tenzone, che a distruzione dell'Arte Magica sia succeduta, e che non siasi scritto e rescritto dall'una e dall'altra parte quanto può esser bastante a giudicare fondatamente, per quale delle due parti stia la ragione. Ma forse che nuove scoperte, e nuovi argomenti avrà questo libro a proporci; onde acchetiamoci, e incontriamoli pure con attenzione.

III. Entriamo ad esaminar ciò, che nel Capo primo vuolsi stabilire, ed è, *Quanto a torto si pretenda, che siam tenuti a credere, che c'è Arte Magica, o come più espressamente in altro luogo, che gravissimo errore quello sia degli Au-*

versarj del pretendere di formare un nuovo dogma, e articolo di fede inaudito introdurre, sicchè per appunto articolo sia di fede la esistenza e la virtù delle Magiche arti. Ma quì sulle prime sembrami che prenda l'Autore un abbaglio grossissimo. Non fù tale altrimenti, per quanto io sò, la pretesa e l'assunto de' suoi Avversarj, nè col difender che fecero la esistenza della Magia, nuovo punto da credere si sognarono d'introdurre, per guisa che fra gli eretici computar si dovesse chi non si sente di ammetterla, o si fa ancora a impugnarla. *Questa non è proposizion mia*, (scrisse già il Tartarotti in risposta alla Lettera dell'Autore medesimo, ove toccò pur questo rasto) *è una sua illazione, e illazion falsa: nè in tutto il mio libro, avvertì di sopra, una simil proposizione ritrovasti*. Egli ha dimostrato bensì che ad istabilire la sussistenza dell'Arte Magica cospirano e la comune de' Teologi, e tutti i Santi Padri, e i Sacri Canonici, e i Sommi Pontefici, e la Scrittura medesima; e su tal fondamento asserì con tutta ragione: „ Se gl'insegnamenti di tutti coloro così uniformi, e così d'accordo, „ come gli abbiamo fin quì trovati intorno al punto della Magia Diabolica, „ pure vani possono essere e ridicoli; qual dottrina, non dirò de' Teologi e „ de' Padri, ma della stessa Chiesa Cattolica sarà più in sicuro, qual punto „ non potrà rinvocarsi in dubbio, anzi apertamente negarsi? Non badò certamente il Sig. Marchese alle cattive conseguenze, che da questo suo assunto „ derivansi, per altro son certo, ch'egli l'avrebbe di buona voglia abbandonato. „ De' quali sentimenti, e di altri ancora affatto giusti e conformi, conviene supporre che non abbia il nostro Autore ben penetrata la forza, immaginandosi, (non senza maraviglia di chi legge) che per essi abbia voluto dire il Tartarotti, che *fonte d'eresie, non che opinione propria d'Eretici sia il negar l'Arte Magica*: confondendo in tal guisa l'assunto di chi negando l'Arte Magica si oppone alle riferite venerabili autorità, e le cattive conseguenze, che da tale assunto possono provenire, come avea preventivamente notato l'accorta penna del Tartarotti medesimo. Somigliante linguaggio han tenuto parimenti gli altri Avversarj della Maffejana opinione, i quali al chiaro lume delle autorità, che produssero in conferma della loro sentenza, poterono senz'abbaglio argomentare, ch'ella sia avvalorata dal sentimento comune e incontrastabile della Chiesa Cattolica.

IV. E quì fa mestieri il rilevare altro inganno preso dal nostro Autore sul proposito istesso. Ascoltiamo le sue parole: „ Quanto erronea sia questa pretesione, può raccogliersi dall'osservare, come nè in verun comandamento di „ Dio, o della Chiesa d'Arte Magica si fa menzione; nè in verun Decreto di „ Concilj, o di Papi a tal questione si è mai posto fine; nè da verun di que' „ Padri, o di quegli antichi Scrittori, che dell'eresie, e delle opinioni disapprovate dieder notizia, o raccolta fecero, di chi negò l'Arte Magica si „ è fatto motto... di doverli credere che c'è Magia, da niuno si è mai fatto parola. „ Osservo primieramente che la stessa obbiezione fatta venne contro l'Autor delle *Osservazioni* nella sopraccennata *Risposta*, e che nella *Replica* oppostale s'incontrò, e sciolse adeguatamente. Così in quella si legge: „ Cre- „ de egli (l'Autore) che quando una proposizione non si può qualificare per „ dogma, o articolo di Fede, sia libero a chiunque il negarla, e il combatterla. Ma ci son varj punti, i quali se, parlando a rigore, non è infedeltà o eresia il contrastarli, è però temerità e presunzione biasimevole „.



li sono appunto quelle proposizioni e verità, che dal comune consenso della Chiesa vengono riconosciute e approvate, l'andar contro alle quali merita per lo meno la taccia di temerità e d'errore, e deve aspettarfi da' Tribunali Ecclesiastici riprensione e castigo.

Riconobbe ciò l'immortale Muratori nel libro suo applauditissimo *De Ingeniorum Moderatione* l. 1. c. 18. ove scrisse: *Alia sunt facta, quae in Ecclesia Dei constituta fuere tamquam certa, & constitui adhuc possunt, quibus etsi adjungendus non est supernaturalis Fidei assensus (non enim illa refertur inter Dogmata licet), nefas tamen sit non amplecti, & non credere vera; & qui credere, sive amplecti recuset, haeretici cordis suspicionem non levem contra se excitabit, aut saltem severitate legum ad meliorem sententiam pertrahendus erit.* Alle quali verità, soggiunge nella fine del capo, *debetur Reverentia maxima, & assensus humilis, non autem Divina Fides.* E prima di lui il celebre Melchior Cano de loc. Teol. lib. 12. cap. 10. *Aliae veritates sunt etiam ipsae Catholicae & universales, nempe quas universa Ecclesia tenet, quibus licet eversis Fides quatitur, sed non evertitur tamen;* e sulla fine del capo stesso, dell' assunto di contraddire a tali verità favellando, dice: *quod licet Fidei minime adversum sit, sed quia communi Ecclesiae consensui repugnat, petulanti temeritate diceretur.*

V. Venendo per tanto al particolare, su cui versiamo, non è veramente dogma, nè articolo di Fede la esistenza della Magia, ma è però una verità sì ad evidenza stabilita nelle Sacre Scritture, e dalla Ecclesiastica Tradizione convalidata, che non può dirsi che temerità, e assunto biasimevole il contraddirvi. Una verità, che l'Autore istesso confessò essere importante... ai costumi, alla religione, e che ha relazione immediata co' principj della religione. Abbiain dato nella facciata susseguente al frontispizio il sentimento sopra di ciò dell' insigne Giovanni Gerson, e la determinazione della Facoltà Teologica di Parigi; e per lasciare le testimonianze di altri Scrittori di credito, perfino Protestanti, asserì su di tal punto il celebre Giovanni Vossio (epist. ad Joann. Beverov. de Pythonissa Saul.) di coloro parlando, che negano la esistenza delle Magich' Arti: *Quibus mens est longe alia, non possunt in animum inducere ulla esse spiritus commercia cum homine. Ac saepe saepius mihi cum talibus sermo fuit. Sed deprehendi eos vel admodum negligenter legisse Sacras Litteras, vel utcumque dissimularent, Scripturarum auctoritatem parvi facere: toto animo tales abominabor.* Bizzarro si è veramente il pretendere che, affine di render credibile l'Arte Magica, abbiain a tirar fuori un Comandamento di Dio, o della Chiesa, un Decreto di Concilj, o di Papi, che obblighi a reputarla sussistente. Se tal pretesione avesse a valere, converrebbe che (lasciando i Dogmi di Fede) ogni sentimento, o fatto di Storia, che si ha nella Scrittura, ogni rito e costumanza della Chiesa, ogni di lei sentimento, e massima costante, da altrettanti precetti e ordinazioni avessero ad esser corroborati, perchè si abbia loro a dar fede, e questi mancando, sia in libertà e balia di chiunque il negarli, o l'ammetterli. Ogni uomo discreto deve appieno comprendere, senza che io mi dilunda. Non è egli abbastanza avvertito un' uomo Cristiano e ragionevole a non contraddire, e muover lite sopra ciò, che non può ignorare essere ammesso e comprovato dalle Scritture, e dalla Tradizione della Chiesa; sicchè volendo sentire diversamente è costretto ai testi di quelle usare la maggiore vigilanza,

lenza, e all' autorità di questa mancare del dovuto rispetto? Ebbe a dire su di tal punto il *Morey* Autore del *grand Dictionnaire Historique* alla voce *Magia*: „ Il y a des personnes, qui doutent, ou font semblant de douter, qu' il „ y ait des Magiciens. Mais c'est une vérité, qu'un homme raisonnable ne peut „ contester, si lampanti sono le autorità, sì evidenti le prove, e sì validi gli argomenti, ai quali chi non ammette tal punto è costretto far fronte. Per questo altresì non è da pretendere, che a disinganno di gente si fatza si dia di mano a precetti, e si promulgino intimazioni; bastando richiamarla a quel lume, e prudenzial discrezione, onde ogni uomo ragionevole non v'asproveruto. Ma per ultimo io vengo a fare una istanza all' Autore, da cui se gli fortisce disimpacciarsi senza dar botta a ciò, che ha detto di sopra, io lo stimo assaiissimo. In quale guisa cercherebbe egli mai di disingannare un capriccioso, (e non ne mancano a nostri giorni ben molti di questi spiriti forti) che non volesse accordare per assoluto, potere il Demonio, quando che Dio gliel consenta, invadere il corpo di un uomo, darsi in somma, e potersi dare anche al bel dì d'oggi degli offesi dal Diavolo; e questo per la bella ragione, che nè in verun comandamento di Dio, o della Chiesa, nè in verun Decreto di Concilj, o di Papi a tal questione si è mai posto fine? Altra via certamente egli non potrà mai battere, se vuole disingannare costui, che quella appunto si è tenuta, e si tiene da chi, contra le di lui asserzioni, la esistenza dimostra dell' Arte Magica. Fargli vedere, che e nell' antico, e nel Nuovo Testamento di somiglianti invasioni parecchie ne avvennero, che da primordj della Chiesa fino a tempi nostri, mercè di autentici documenti, si rende incontestabile che molte ne accaddero, e ne ponno anche in seguito avvenire; a tal che la provida nostra Madre S. Chiesa destinò a liberare i suoi fedeli da somiglianti diabolici insulti l'Ordine dell' Eforcistato, che tuttora persevera, e previe le necessarie facoltà, si segue ad esercitare da Sacri Ministri. Questo solo si è il modo, cred'io, cui praticare potrebbe per cacciar dalla testa di quel bizzarro uomo tal pregiudizio: *comandamento, o decreto*, che ad abbandonare lo costringa tal persuasione non ve n'ha certamente. Ora mi sia in grazia cortese l'Autore, non è ella appunto questa la strada, che si tenne da suoi Avversarj per fargli capire, che l'Arte Magica esiste, che non è altrimenti una chimera, o un logno delle teste più deboli? Gli fu dimostrato colla Scrittura alla mano, che c'erano persone dedite a tali inique arti, che operarono, mercè di esse, alcuni effetti maravigliosi, che il Demonio era quello, che operava pel loro mezzo, onde rimanevano maggiormente sedotti gl'incauti, che la potenza di Dio dissipò quasi sempre, e confuse somiglianti prestigj, e che dalle sue sante leggi abominata venne simil razza di gente, e condannata a più duri supplizj, stessamente che quelli, i quali ad essi facevan ricorso. Lo stesso, e più ampiamente, gli fu comprovato coll' autorità de' Padri, de' Concilj, de' Pontefici, de' Rituali, e di tutta in somma la Ecclesiastica Tradizione, facendo osservare, che ne' Rituali, oltre varie benedizioni destinate a disciorre varie sorti di maleficj, a questo effetto medesimo si deputano gli Eforcisti; e che finalmente le leggi stesse de' Principi secolari l'esercizio di tali inique arti proibiscono sotto pene gravissime. Ma tutto questo, e molto più, distintamente postogli innanzi, non ha potuto aver forza di fargli mutar sentimento; pare anzi che valuto abbia a confermarlo nella prima opinione, se non anco, come vedremo, a farlo passare più innanzi,



pag. 10.

nanzi, mentre in questo suo nuovo libro non ha difficoltà di chiamare tutte le accennate dimostrazioni, belle e buone *Spampanate*, da poi che aveva alla p. 4. francamente asserito: „ A fronte di così terribile contrario apparato, chi dell'Arte Magica si fa beffe, intrepido si presenta, e chiede solamente, ch' altri non giudichi, senza aver udito anche l'altra parte „. Queste riflessioni, dalle quali non ho potuto sì presto spedirmi, e che per la loro importanza e opportunità non erano da tralasciarsi, mi hanno alquanto distornato dall' assunto intrapreso. Ma eccomi nuovamente in istrada, alla difamina cioè del rimanente del Capo Primo.

pag. 5.

pag. 6.

VI. La maggior parte di esso si aggira in riferire isolate e tronche alcune asserzioni, che negli scritti si leggono de' suoi Avversarj, del Tartarotti, dell' Autor delle Osservazioni, del Preati Vicentino, e del P. Staidel Conventuale di Trento; sopra le quali, se tempo io avessi, potrei alquante riflessioni distendere, e dimostrare, che unite al loro contesto non hanno quel sembiante ridicolo e strano, che ad esse cercasi di attribuire. Dell' ultimo frà gli Scrittori citati mi si permetta il vindicare dalle censure dell' Autore alcune proposizioni. Si fa alla pag. 8. beffe di lui, perchè dic' egli, „ l' escludere la Magia „ mette insieme col rigettare che fanno gli Eretici *Sacrum Chryisma*: in che tal' uniformità, e così strano paragone consista non dichiara „. Che l' Autore della *Magia Annihilata* abbia avuto parte in questa censura, immaginare nol posso, troppo disconvenendo essa ad un uomo sì perspicace è illuminato ch' egli è; e mi vorrei persuadere piuttosto, che alcun saputello si sia dato il merito di suggerirgliela, e fargliela inferire nel luogo citato quale vaga scoperta. Per rilevarne appieno la insufficienza e, dirò ancora, la stravaganza, basterà, senza più, il dare qui tutti a lungo i suoi sentimenti. Riporta due testi delle Sacre Carte, per cui si comprova, *Magos quondam extitisse, e quondam etiam extituros*. Indi soggiugne: *Temere igitur Magiam post Christi mortem superesse inficiantur* (gli Avversarj), *Novatores quosdam, in dispari tamen causa, se re secuti. Cum enim e Sacramentorum albo expunxissent Sacrum Chryisma, ac vehementer Apostolicis Literis urgeantur, illuc se se recipere coguntur, ut fateantur, quondam per impositionem manuum ab Apostolis datum Spiritum Sanctum, nunc verò nobis minime impertiri. Sed utrique eadem ratione facile revincuntur. Siquidem nec Novatores unquam probare possunt, singulare fuisse Apostolorum privilegium, ut passim impositis manibus tribuerent Spiritum Sanctum, nec Magorum inficiatores demonstrare, veterum dumtaxat fuisse proprium, ut prestigias passim facerent &c.* Ognuno da ciò vedrà, in che consista la uniformità, e il paragone allegato, e come, non che aver dello strano, calzi piuttosto a meraviglia riguardo all' assunto dell' Autore, che ivi s'impugna, di negare dopo la venuta di Cristo la esistenza della Magia. Non è nemmeno da mettere in burla, che si dica alle pagg. 24. e 25. che introdotto sia il benedire i cibi alle mense, siano poi de' fanciulli, o degli adulti, per allontanare da quelli ogni insidia del Demonio, ed ogni maleficio. Questo non è egli conforme, come ivi si accenna, al costume, a allo Spirito della Cattolica Chiesa, che pel sale, per l' acqua, pe' i cibi di più forti ha destinate ne' Rituali particolari Benedizioni, non per altro appunto, che per iscacciare da quelli ogni fraude, e infezion demoniaca? Neppure è mal detto, che l' incatenamento del Diavolo per annos mille, di cui nell' Apocalisse si parla, *ut non seducat amplius gentes, donec consumantur mille anni* si sia

si sia inteso da varj dotti espositori, e intender si possa delle persecuzioni contro la Chiesa, che cessarono d'infierire sì tanto dopo il terzo secolo. Egli ne ha dato per mallevadori *Sapientiores interpretes*, e trovo anch' io, che l' impareggiabile Monfig. Bossuet nel suo Comento sopra l' Apocalisse a questa stessa esposizione non ricusa dar luogo, benchè ad altra egli si appigli: „ *Grotius & quelques autres font commencer les mille ans du règne de Jesus-Christ avec les Martyrs en l'an. 313. lorsque Constantin fit cesser les persécutions, & qu'il établit la paix de l'Eglise par cent glorieux Edits* „. Sia per altro, o non sia verisimile, come tiene l' Autore, questa interpretazione, basta ciò solo all' intento de' suoi Avversarj, che la esposizione da lui data al sopraccennato testo dell' Apocalisse, come fu dimostrato, affatto incongruente sia, e capricciosa. Non senza ragione, e il P. Staidel, e gli altri Avversarj dell' Autore, osservarono non servire a niente, che il Poeta Orazio si ridesse della Magia, per cagione che morì molto avanti Cristo. Mentre l' asserzione del Poeta, quando pur forza avesse di annullar la Magia, veniva a combattere, non che a favorire il sistema dell' Autore, che l' Arte Magica riconobbe allora innanzi la venuta di Cristo: *adeoque*, dice a ragione il P. Staidel, *ante Christi necem evanuisse Magia*; il che sopra molte altre autorità di antichi Scrittori gentili dallo stesso Autore prodotte in favor suo convien osservare. Il fatto del Predicatore, che quivi si pone in ridicolo, riferito viene dal P. Staidel sull' asserzione del Ven. Card. Bellarmino, che qual *testimonio di veduta* lo raccontò dalla Cattedra a suoi Uditori in Lovanio; così l' altro avviso di ciò, che far debbasi delle ossa e penne, ed altro, che si trovan ne' letti di alcuno, il che vien a collimare coll' altro racconto del Predicatore, non venne già dal capriccio del P. Staidel, ma preso fu dal *Tesoro Sacerdotale* pubblicato in Roma dal Zammarino Canonico di S. Gio: Laterano: le quali cose doveansi dall' Autore fedelmente avvertire. Segue questi a censurare il dotto Conventuale: „ A Simon Mago „ secondo lui, non una sola Statua, ma *plures Romæ extitisse constat*: donde „ tal' inaudita notizia ricavi, non palese „. Ma s' inganna ben molto il Censore; poichè non al Mago Simone, ma al Dio de' Gentili *Semone Sango* attribuite vennero quelle statue. Così chi ha buon occhio legger dovrebbe alla pag. 18.: *plures alias Semonis Sangi statuas reperit (plures enim Romæ extitisse constat)*, il che appunto dagli eruditi si ammette per indubitato, e parimente dall' Autore medesimo. Dice finalmente, che il Padre non comprende punto, quando asserì di chi scrisse l' *Arte Magica Dileguata*, che *permiscet turpiter tempora*, qualora parlando di Simone Mago, per non esser costretto a riconoscere in lui alcune Magiche operazioni, dice col testimonio di Origene, che *dopo mancò ben tosto il suo credito, onde non credea che trenta della sua setta si trovassero in tutto il Mondo*. E sì non mi pare abbia torto in ciò quel bravo Religioso, come dalla seguente sua riflessione si scorge: *Adversarius sic differens permiscet turpiter tempora. Nam Origenes ait suo tempore, tertione mpe saculo, triginta Simonis affectas ad summum extitisse*. La dove sembrava per l' altra parte, che l' Avversario suo, usando la particola *ben tosto*, non computasse il lungo intervallo di ben due secoli, che passò frà l' età di Simone, ed Origene; massime che, rimarcato quello spazio di tempo, viensi a raccogliere che dunque il Mago Simone fu qualche cosa di più che un semplice ciurmato- re, se, giusta Origene, fino due secoli dopo contare ei poteva *trenta seguaci* „.



„ Origene non dice poco quando dice che da trenta seguaci di Simon Mago duravano tuttavia al tempo suo. Come mai tanto seguito un ciarlatano? „ così il Tartarotti nell'Apolog. pag. 127. Veggasi però quel, che notò eruditamente sù di tal punto l'Autore delle *Osservazioni* pag. 42. Qui terminano le censure, che nel libro, sù cui versiamo, infilate si trovano una dopo l'altra, di alcune asserzioni del P. Staidel. Rimetto al giudizio d'ogni uomo intendente il decidere di qual carattere elleno siano, e come sia possibile, che ci vengano dalla penna erudita di chi ne apparisce l'Autore. Quando altri lo fosse, non si potrebbe per verità risparmiargli quell'*imò tu turpissimè blateras*, che da *mano ignota* dice di essere stato *posto nel margine* dell'altro libretto.

VII. Con la stessa facilità, con cui si è vindicato il P. Staidelio, si può difendere l'altra asserzione del P. Concina attaccata pur dall'Autore, qualora solo si legga per disteso quanto egli de' notturni trasporti delle streghe asserisce. „ *Oppositam sententiam propugnant Lutherus, Melancthon, plurimique istius fur-* „ *furis sectarii, quibus nonnulli Catholici adhærent. Sed omnes isti Andabata-* „ *rum more rem peragunt, hostemque quem feriant, confingunt. Enimverò si* „ *possibiles hujusmodi translationes negant; errant turpiter, & manifeste. Si fre-* „ *quentissime phantastica illusiones translationes præfatas, & cætera, quæ illas* „ *consequuntur, fieri adfirmant, vix aliquem repugnantem, aut paucos saltem ha-* „ *bent. Nam quod frequentissimè in sola illusionis phantastica ejusmodi transitus* „ *consistant, ultro ipsi fatemur.* „ Quale stravaganza, e absurdità si rinchiuda ne' riferiti sentimenti, io confesso di non saper riconoscere. Ma proseguiamo. Viene a dirci l'Autore, che l'ammettere l'Arte Magica è un'opinione, che da tanti buoni Cattolici si è impugnata, e s'impugna e dalle più savie, e più riputate persone mondane . . . . . si suole accogliere con riso, e suppor faccenda da scherzo. Se si hanno a verificare appunto queste asserzioni dell'Autore, io temo contengano delle absurdità; e però convenga distinguere i racconti delle operazioni Magiche, qualora non hanno mallevadori, che la gente del basso volgo, e le semplici donnicciuole, dalle operazioni e avvenimenti, che o dalle Scritture Sante, o dagli scritti de' Padri, o per altre vie autentiche trovansi promulgati, e asseriti. Questi non credo mai, che *impugnati* verranno da tanti buoni Cattolici, nè che dalle più savie, e riputate persone mondane saranno accolti con riso, e supposti faccende da scherzo; quando non si voglia per queste savie, e riputate persone mondane intendere certi spiriti forti, e faccenti alla moda, che di molte cose ancora più venerabili, e di rimarco, spettanti alla Religione medesima, il prendersi beffe, stimano uno sfoggio d'ingegno, e una vivezza di spirito. Lo spacciarsi, e il discuoprirsi ancora quai sole, e capricciose invenzioni certi miracoli, che si decantano, farà per avventura, che non ve n'abbia ad esser di veri, e che si abbiano tutti a rigettare per falsi, ancor gli approvati, e riconosciuti dalla Chiesa? L'essere molti energumoni di sola opinione, porterà che non ve ne sia, o non vi possa essere taluno effettivamente, e con verità osceso dal Diavolo? Chi sarà mai quell'uomo discreto, che derivare ne voglia sì strane, e dannevoli conseguenze? Le molte imposture, e falsità, che in somiglianti generi di cose sogliono aver luogo, debbono bensì fare avvertiti gli uomini di non dar fede a tutto ciò, che se ne dice, e a sospendere almeno sopra di ciò il loro assenso, fino a che da testimonianze autorevoli, e non soggette ad inganno la falsità, o la verità di tali fatti riconosca-

Pag. 2.

Theol.  
Christ.  
tom. 3.  
p. 85.

Pag. 11.

nosciuta venga, e manifestata. Ma queste cose furon già dette, e ridette dagli impugnatori dell'Arte Magica Dileguata; nè altro si richiede, se non che sieno ben intese, e ponderate. Fù confessato da quegli altresì, che *Giuochi, e Fallacie le imposture, e le opinioni* ( vorrà dire *operazioni* ) *de' Maghi fur dette da Padri antichi*; e ciò, sì per riguardo al fine, cui eran dirette di sedurregl' incauti, e sì per la vana e nuda apparenza, che aveano sol tanto di veri prodigj, i quali a dissipare, e rendere inutili bastava tal volta un solo segno di Croce, un precetto, uno scongiuro de' Sacri Ministri. Che poi il giudicare queste stesse operazioni *fatti veri, ed oltremirabili* sia troppo indecente, io non lo capirò; mentre operazioni sono, comunque prestigiose e fallaci, che la facoltà ordinaria della natura umana oltrepalsano, e non ponno in conseguenza non essere per questa parte *oltremirabili*.

pag. 12.

VIII. Ma l'Autore, per quel ch'io veggo, vuol ridurre alle strette i suoi Avversarij; avendo già protestato poc'anzi, che la Magia è „ un'arte sognata „ che certamente in oggi non c'è: che non ci sia veramente con poche parole, le in questo bel principio dimostrasi. „ E qui tralascio di ribattere ciò, ch'egli asserisce, che „ il preciso della controversia, che corre, non è se ne' passati tempi, e se negli Antichi secoli Arte Magica ci fosse. La disputa è, se tal Arte al presente si dia. „ Se questo fosse veramente, perchè affaticarsi egli mai a far dire alle Scritture, ed ai Padri tutto il contrario, e a dimostrare che niuna delle Magiche Operazioni riferite, ed autenticate dagli Scrittori più fedeli e venerandi, importano, che quest'Arte esistesse ed operasse realmente? Veniamo però allo stretto dell'argomento, con cui riconviene gli Avversarij. „ Ora si dimanda: quest'Arte maravigliosa, qual voi dite che c'è, dove è? „ dove stanza? dove fiorisce? dove s'insegna? come s'impara? chi la esercita? chi la possiede? Fateci vedere una volta un Mago, un Negromante, s'intende sempre fuor della Comedia: fateci veder persona, che tale stude, dio abbia fatto, ed operi stupendi effetti. „ Basti per ora fin qui. Parrà, son persuaso, a più d'uno, che un argomento di tal fatta decisivo egli sia, e ineluttabile; eppure a ben internarsi colla ponderazione si dee ravvisare fallacissimo, e inconcludente. Io potrei primieramente dimandare all'Autore, che mi additi, e faccia vedere un sol di coloro, che, come egli accorda, vantano bensì di possedere quest'Arte, ne tentano alcuni effetti, ma sempre in darno, ed a vuoto. Se di costoro ce n'ha, ed ei nol nega, e contra la loro malvagità reclamano tuttora le leggi Ecclesiastiche, e Civili, perchè non additarcene qualcheduno, e non dirci almeno ove stiano? Questo però sia detto per far conoscere anco da questo lato, ch'è il meno osservabile, la stravaganza dell'addotto argomento. Ma passiamo più addentro. Se io gli ricercassi altresì, ch'egli mi facesse vedere una persona veracemente posseduta dal Demonio, o pure un'altra, che il dono avesse di fare miracoli; altrimenti io me gli dichiarassi di non voler accordare per verun patto, che o l'uno, o l'altro calo possa di presente avverarsi: quale strada terrebbe egli mai per disingannar me sù tal punto, e trarre se stesso d'impaccio? Egli dovrà senza dubbio ricorrere a questo spediente, che la facoltà di operare miracoli essendo stata nella Chiesa fino da primi tempi, e avendosi pure manifestata ne' susseguenti, sarebbe stravaganza il negare che a taluno sia comunicata, o comunicare si possa anche a di nostri; e che per l'altra parte raccogliendosi dalle Scritture, e dalla Ecclesiastica Tradizione, che

pag. 13.



pag. 14.

che molte invasioni del Demonio accadute siano in tutti i tempi, non vi può esser ragione di non ammetterle possibili ancor ne' presenti. Oltre di che, siccome alcune rade volte per altro, e veri miracoli accadono di presente e vere offensioni, alcuna volta parimente è succeduto, e succeder può a di nostri, che alle prave intenzioni, e brame di empj maliardi abbia corrisposto il Demonio; che alcune superstiziose, e magiche operazioni abbian avuto effetto. L'Autore adduce in contrario i Padri Inquisitori; ma non si sa quali sieno, o di quale speranza; e può anche darsi, che al lor Tribunale non sia per anco stato deferito alcun simile caso. S'egli facesse per altro il Confessore, o d'interrogare si prendesse cura alquanti de' più accreditati, e sperimentati frà Ministri di quel Sacramento di alcuna malia, o magica operazione deposta a lor Tribunali, potrebbe forse intendere più d'un successo. Quello però, che a convincere l'Autore su questo particolare io credo valevolissimo, si è la serie autentica, che abbiamo dalla fondazione della Chiesa, e se vogliamo salire più alto, dalla fondazione del Mondo, di alcuni Maghi e impostori, che, fuori eziandio della Commedia, hanno operato coll'assistenza del Diavolo alcune maraviglie, e prestigj; i quali se ci furono un tempo, e dalla irrefragabile testimonianza lo abbiamo di Scrittori per lo più contemporanei, e di tutta fede, deve ogni uom ragionevole confessare, che alcuni o ve n'abbia, o ve ne polsano essere anco a nostri giorni. E qual mai ragione fondata, e convincente addur si potrà, perchè ciò non sia, nè possa essere? Aggiungasi finalmente quest'altro riflesso. Diasi per vero che additare si possa all'Autore da suoi Avversarj un tal Mago, o Negromante, che operi stupendi effetti: è egli credibile, posto ciò, che riconosciuto quegli verrà da lui, e considerato per tale sull'asserzione loro; quando non ha voluto, nè vuole riconoscere tali que' molti, che e nelle Scritture dell'Antico e Nuovo Testamento, e nelle Storie più autentiche della Chiesa ne furono dichiarati, e comprovati ancora dal racconto di varie loro prodezze? Ma di tale argomento inettissimo si parlerà in altri luoghi.

pag. 13.

IX. Fa gran caso l'Autore del chiamarsi dagli Avversarj questo indegno esercizio. *Arte*, e talora *scienza arcana*, e *misteriosa*, che contiene *lunghe e astruse misterj*. Dalle quali appellazioni pare s'induca credere, che della natura sia delle altre scienze, ed arti, nelle quali con lode si esercita l'intelletto degli uomini. „ Fioriscono, dic'egli, in oggi anche le più sottili, e le più astruse „ facoltà. Infiniti sono che si applicano ad ogni sorte di studio: mostrate un „ solo frà tanti maestri d'ogni materia, che si applichi a questa. In tante Accademie, in tante Università d'Italia, e d'Europa, mostrate chi faccia conto di questa. „ Possibile, che raziocinj, e argomenti di tal natura si abbiano ad incontrare in questo libro! Qui si tratta senza dubbio della Magia Diabolica, com'egli pur dice, di quella, in cui il Demonio, quando non gli sia vietato da Dio, concorre, ed opera secondo le istanze, e iniqui disegni di chi a lui ricorre; e per apparare, e insegnare quest'Arte, si vorrebbe aperta alcuna Cattedra nelle Accademie, e nelle Università d'Italia, e d'Europa? Io non capisco che sia mai questo parlare. Per isgombrare però quell'equivoco, che regna perpetuamente in quest'Opera, e sotto il manto del quale cerca l'Autore di dar risalto ed appoggio alla sua sentenza, devesi considerare, che in tanto si chiamano *Arti*, *scienze*, e *misterj* i segreti della Magia, in quanto che da principio sotto la speciosa apparenza di ricerche, ed arcani imperscrutabili cor-

revan.

revan nel Mondo, e destinata se ne giudicava la intelligenza soltanto agli uomini più saggi, e più accreditati. Quindi i più dotti degli Egiziani, de' Caldei, e de' Persiani, e parecchi altresì de' più accreditati Filosofi della Grecia all'acquisto di tali scienze erano più che mai intenti, e affine di procacciarsela, ad osservare si applicavano i movimenti delle stelle, e de' pianeti, le interiora degli animali, i voli degli uccelli, e a cent'altre si davano specolazioni vanissime, per le quali discuoprire si lusingavano la natività degli uomini, e le vicende della lor vita, presagire i prosperi, o cattivi avvenimenti, ed altre molte millanterie si attribuivano: tutti lacci ed inganni, per cui al Demonio riusciva di mantenere devoti al suo culto quegli infelici, tenendoli a bada miseramente, e seducendoli come a man salva col secondare, in quanto poteva, la vanità di queste loro osservanze, e quelle operazioni superstiziose, e sovrumane, a tentare le quali in seguito si recavano. Così de' Demonj faguratio, & ipsa, quae dicuntur oracula, & necromantia, & ars magica.... ita hominum credulitatem mentita divinitate deludunt. E' da notarsi, che per quest'ultima espressione denotar volle l'antico, e venerabile Scrittore l'inganno la-grimevole de' Gentili, i quali, mercè delle applicazioni ed arti accennate, che esercitavano, non già di prestar culto al Demonio, e a maligni Spiriti, come in fatti era, s'immaginavano, ma di commerciare si lusingavano con spiriti buoni, e cogli Dei stessi, e di praticare in ossequio ad essi altrettanti atti di religione. Quindi ad esprimere appunto l'apparente sublimità di tali specolazioni, si chiamarono fin da principio *arcana quaedam* ne' Maghi di Faraone, Exod. 7. ed in altri luoghi della Scrittura *arti*, *misterj*, e *scienze*, del quale linguaggio pure si sono valuti posteriormente i Padri della Chiesa, e gli altri Scrittori per significare somiglianti vanità. Il più usato però frà questi vocaboli si è quello di *Arte*, onde Arte Magica comunemente; e ciò, non già nel senso nobile, e decoroso, che le attribuisce l'Autore, ma per denotare appunto l'artifizio, l'inganno, e l'impostura, ch'è propria singolarmente di tali operazioni: il che è significato proprio e naturale della voce latina *ars*, come della Greca *τέχνη*, che si vede in tal senso usata ancor da latini. Nel decadimento per tanto, e distruzione dell'idolatria, che alla venuta seguì di Cristo nel Mondo, fu tolta in gran parte la maschera a queste vanità, ed arti ingannevoli, se ne discuoprì la inutilità, e la menzogna; e quindi riportando frequenti sconfitte il Demonio nella dilatazion del Vangelo, e nello stabilimento della Chiesa, venne altresì la Magia ad incontrare infiniti ostacoli e rovine, mercè i potentissimi mezzi lasciati da Cristo a Ministri della sua Chiesa. Sicchè, niente meno che la idolatria, si è ridotta l'Arte Magica a non avere nel Mondo Cristiano che il più vile, ed orrido sembiante, ad essere oggetto di abominio solitario ed esecrazione, e divennero le sue operazioni, di così arcane e misteriose che si credeano una volta, gli esercizi obbrobriosi delle genti più vili, e disperate. Questo si è il succo, e l'estratto di quanto si ha in tal proposito negli scritti de' Padri, e di quanto più, o meno diffusamente osservato venne dagli Avversarj del nostro Autore. Sicchè il non aver posto mente davvero a ciò, ch'hanno scritto, è cagione che si abbiano a ripetere con noja de' Leggit-  
tori le centinaia di volte le cose medesime.

X. In grazia finalmente di ciò, che sulla fine di questo capo ha scritto l'Autore, pag. 15.



tore, aggiungo che la *Magia* indivisibil compagna fù mai sempre della *Idolatria*, che all'apparire di questa dovette a un di presso dar fuori anche l'altra, come quella, che le è stata, e le farà il principale appoggio; e di ciò, oltre quanto abbiamo dall'antichità, bastano a chiarircene le relazioni de' più esaltati, e fedeli viaggiatori, de' tempi nostri, dalle quali si ha, che negl'infelici paesi, e regni, ove ancora annida l'idolatria, i malefici, e i magici prestigi regnano a dismisura; tenendo, mercè di essi, ancor quivi il Demonio nella più lagrimevole schiavitù, ed inganno quegl'infelici popoli, che mancano, a differenza di noi, di que' valevoli mezzi, onde abatterli e dissiparli. Nessuno per tanto avrà difficoltà ad asserire dell'una non men che dell'altra, che sia errore, e un miserabile accecamento dell'uman genere; come nessuno altresì, che abbia un barlume degli antichi errori del Gentilesimo, potrà immaginarsi invalsa ne' popoli, e da' Governi addottata la idolatria, senza che addottati pur fossero quegli amminicoli, e mezzi principali, onde in credito si teneva ed in piedi, quali sono appunto le Arti Magiche, gli oracoli ed altri somiglianti inganni, che tutti da uno stesso principio traevan l'origine, dall'astuzia cioè del Demonio, e tutti parimente cospiravano ad un medesimo fine, la seduzione vale a dire, e l'accecamento dell'uman genere. Non siatterisca, o si annoi il Leggitore per la lunghezza notabile di questo mio primo Articolo; poichè a seguire passo passo, colle opportune indispensabili osservazioni ogni detto più rimarcabile dell'Autore, per verità non ci voleva di meno. Questo gli sia però di conforto, che posti già essendosi nel suo vero lume i punti principali di questa controversia, e prevenute coll'opportuno discioglimento le opposizioni, e i sofismi della parte avversaria, non avrà sopra di essi da essere nuovamente intertenuto, bastando, che alle occasioni si rammenti di ciò, che abbiain prenotato, e quell'uso ne faccia, che si richiede.

## ARTICOLO SECONDO.

Si dimostra, con quanto errore negati vengano dall'Autore, e posti in ridicolo i Patti col Demonio.

I. Lascio da parte il Capo secondo del Libro Primo di quest'Opera, siccome destinato a confutar la opinione del Tartarotti, di ammettere differenza reale frà Stregheria, e Magia, pretendendo, che quella in null'altro consista, che nella guasta immaginazione delle Streghe, e questa importi veri patti espressi, o taciti col Demonio, vere e non fantastiche operazioni. Quindi i noti trasporti delle maliarde al notturno Congresso vuole, che sempre si attribuiscono alla bollente, e stravolta lor fantasia: a comprovare la qual sua sentenza specialmente destinò il mentovato eruditissimo suo Trattato del Congresso Notturno delle Lammie pubblicato colle stampe fin dall'anno 1749. Comechè io abbia in questa Opera, siccome in altre della dotra sua penna, ammirato il vasto sapere, il nobile e vago stile, la erudizione non ordinaria, che vi campeggia, non mi sono però potuto indurre giammai a convenir seco lui in questa opinione, stimando per contrario opinione fondata e ragionevole, nè assurda o inverisimile, che per opera de' maligni spiriti effettuare si possa tale trasporto, sebbene il più delle volte non si avveri con realtà, e null'altro con-

corra a reputarlo seguito, che falsa immaginazione, e illusione di fantasia. Per tal ragione adunque io nulla avrò che riflettere sopra il mentovato Capo secondo, in cui si discute un tal punto, e all'opinione si va contro del Sign. Tartarotti, a cui lascio la briga, se tuttora persiste nell'antica sua sentenza, di vendicarla da queste opposizioni, che nuovamente le vengon fatte dal Sig. March. Maffei. Una sola io vo' qui toccarne, che mi è caduta sott'occhi. Nell'esporre che questi fa la sentenza contraria, osserva trà l'altre cose. „ Si difende „ (il Tartarotti) altrove con dire, che i prodigi della Magia intervengono pag. 17. „ per opera del Demonio, e quei della stregheria per opera della bollente fantasia „ delle Streghe. Che la lor fantasia sia atta a far prodigi anch'essa, non si è più „ inteso: ma quai sono i termini, ch'ei rimprovera qui gli siano stati cam- pag. 18. „ biati? era pur necessario additarli. „ Facendomi ora da quest'ultimo riflesso, dirò, che sendomi sorta in mente curiosità d'indagare, se la querela fatta dal Tartarotti, del cambiamento notato ragionevole sia, e sussistente, presi in mano l'Apologia, e alla citata pag. 91. ritrovai quanto basta per iscuoprirne il vero, e real fondamento. Scritto aveva il Maffei nella Dileguata: „ Trattando della „ Stregheria, e della Magia affermarsi nel libro (Congresso,) che in amendue in- „ terviene il Demonio, e i prodigi: ciò posto tutte le differenze, che si cerca „ poi di ripescare, son vane. Se nell'una e nell'altra intervengono cose prodigiose, e queste per opera del Demonio, l'essenza loro è l'istessa. „ Ma ecco sopra questo che riflette nella Osservazione LVIII. il Tartarotti in sua difesa: „ Altro è il dire, che nella Stregheria intervengono il Demonio, e i prodigi; „ altro che questi prodigi intervengano per opera del Demonio. Ho scritto „ to a chiare note nel citato luogo, che l'intervento del Demonio nella Stregheria è ideale, e immaginario, nella Magia è vero, e reale: i prodigi della Stregheria sono per opera della bollente fantasia delle Streghe: nella Magia all'opposto per opera del Demonio. Ecco le mie parole „ ec. Le quali riferite per disteso, passa poi a dire: „ Se il Sign. Marchese scambia i „ miei termini, e mi fa dire non quello, che ho detto, ma quello, ch'egli „ vorrebbe che avessi detto, guadagnerà egli sicuramente la causa: ma converrà ancora faccia un patto co' Leggitori, che leggano solamente il suo, non „ il mio libro, che pur è stampato. „ Da questo ognun dee capire, come i termini, ch'ei rimprovera qui gli siano stati cambiati, additati per lui furono bas- „ stantemente. Rispetto all'altro capo di censura, che fatta venne alla riferita „ espressione del Tartarotti dal celebre suo Avversario, poteva questi compren- „ dere, non essersi voluto per essa significare, che la lor fantasia sia atta a far „ prodigi anch'essa; ma bensì, come meglio si fa intender di poi, che i prodigi, ed altre operazioni delle Streghe sono ideati, e immaginari, e non altro- „ ve sussistono, che nella loro guasta, e sporca immaginazione. Ma passiamo a „ trattare di ciò, che ci siamo prefissi in questo Articolo.

II. Io non mi maraviglio, che l'Autore della Dileguata, negando ogni Magica operazione del Demonio, negato abbia altresì ogni patto, e convenzione, che nell'esercizio di quella o in un modo, o nell'altro, come vedremo, non si può non ammettere. Mi maraviglio bensì, che a fronte delle autorità, ed argomenti prodotti in contrario da difensori dell'altra sentenza, egli persista più immobil che mai nell'antico sentimento, senza che nuove, o più possenti ragioni ci presenti, onde abbattuti vengano gli argomenti contrari. Le offer-



vazioni, che si andranno facendo in progresso, porranno, come spero, questa verità in piena evidenza. Per dir però alcuna cosa da prima sopra l'intervento di questi patti nell'esercizio delle Magiche Arti, prendendo la cosa da suoi principj, sembra verisimile, che i primi professori di queste inique arti vera intelligenza abbian avuta col Demonio, e che questi per viepiù lusingarli, e trarli nella sua rete, o proposto abbia loro que' segni, que' numeri, quelle voci, ed altri mezzi, all'uso de' quali impegnato farebbesi di far succedere questo, o quel effetto; o pur egli medesimo alle prime istanze, e tentativi de' malefici secondati gli abbia, e in certa guisa obbligato si sia di corrispondergli in avvenire. Quinci stabiliti si saranno, e tramandati a posterì gl' insegnamenti, e le maraviglie di quest'arte, che tanto più credito, e sequela presso de' ciechi Gentili incontrar dovette, quanto meno agli occhi di lor trapelava la di lei deformità, e frodolenza. Pensavano questi sciaurati, che il professare tali arti fosse un commerciare cogli Dei stessi, e che da questi, mercè le specolazioni di tante specie, che andavan facendo, e secondo il proprio carattere varia denominazione avevano, come *astrologia*, *geomanzia*, *idromanzia*, *chiromanzia*, *negromanzia* ec. derivassero loro quelle cognizioni, que' presagj, quegli effetti o riulcimenti mirabili, che ne avvenivano, e che in tanti libri dagli antichi si registrarono. E pure sotto questa mentita sembianza di divinità, come già si è notato, nascondevasi il Demonio, e da lui, come da vera cagione, que' mirabili, e varj effetti provenivano. Coll' andare del tempo, e massimamente nel comparire agli uomini la vera luce del Mondo, si diradarono queste folte tenebre, e si discuoprì la diabolica frode, che sotto il manto di quelle speciosità occultossi da tanti secoli: si conobbe appieno, che veri miracoli non occorreva aspettarli da altri, che dal vero Iddio, che gli ammirati fin' ora dalla stolta gentilità ne aveano la sola apparenza, e che tutto ciò, che di strano e soprannaturale nell'esercizio delle mentovate arti operavasi, tutto al Demonio attribuir si doveva. Alcuni furonvi tra gli Antichi Gentili, fra quali Cicerone, Seneca, Lucrezio, Plinio, e molti altri, i quali, o perchè meno pregiudicati fossero, o perchè, giusta i principj della lor setta, alcuna podestà e forza superiore alla natura non ammettessero, come gli ultimi due, tutto ciò, che in allora dicevasi di que' mirabili effetti, ponevano in derisione, e piuttosto ad ascriverli si riducevano, o alla forza e virtù di quelle tali cose, che vi si adopravano, come erbe, pietre, medicamenti, ed altro; o pure alla falsa e sciocca immaginazione degli uomini. Questo è innegabil però, che qual si sia effetto non ordinario, che venga a succedere per virtù di cose, numeri, o segni non atti per verun modo a produrlo, nè proporzionati ad esso (il che però a rilevare non è così agevole), a causa soprannaturale devesi attribuire; e quando non si possa a Dio, come ne' veri miracoli, al Demonio certamente s'aspetta. Qui è però dove conviene ammettere alcuna intelligenza, o patto, sia egli espresso o pur tacito, per cui si ottenga che alla posizion di que' mezzi, il Demonio faccia seguire gli effetti, che si pretendono. Espresso, qualora espressamente o s'invochi il Demonio dal Mago, o il Demonio in alcuna guisa gli si offra, e dimostri favorevole: tacito, qualora si adoprin que' mezzi, posti i quali si sa, che avvenir suole tal effetto; o dei quali è sicuro, che per se medesimi non sono atti a produrlo. Avviene di spesso, che ignorantemente si

usino

usino da taluni, o per rimedio de' mali, o pel presagio di cose avvenire, o per rilevarne di occulte, alcuni somiglianti mezzi, che agli effetti, che si pretendono, nè esser possono, nè sono per se medesimi adatti, senza però che si ponga mente alla superstizione, e deformità, che contengono. In questi casi non si può dire, strettamente parlando, che patto nemmen tacito tra costoro e il Demonio intervenga, tutto che ci vi cooperi, niun assenso, nemmen implicito, essendovi dalla parte dell' uomo a tal cooperazione. Avvertiamo finalmente, come questi patti, e convenzioni col Diavolo, non debboni prendere in tal rigore, che vero commercio importino, e costringano in certa guisa il Demonio stesso a far seguire gli effetti, che si ricercano; queste sono espressioni, e modi di favellare, che strettamente non voglionli prendere, e per quello riguarda il Demonio, son queste finzioni, e apparenze, delle quali si vale l' astuto per vie più trappolare, e obbligare a se gl' incauti, che vi s'intricano, dimostrandosi loro in certa guisa soggetto, e costretto a secondarli nelle loro perverse intenzioni.

III. Epilogato trovasi quel tanto, che si è osservato fin ora, in due passi, che sono adesso per riferire dell' incomparabile Santo Agostino. Nel primo, ch'è tolto dal lib. 2. de Doctrin. Christ. cap. 24., de' segni, e mezzi superstiziosi, e di quella tal quale intelligenza, che tra gli uomini passa, e il Demonio, che vi coopera, in tal guisa discorre. *Quae omnia tantum valent, quantum praesumptione animorum quasi communi quadam lingua cum Demonibus foederata sunt .... Non enim quia valebant, animadversa sunt, sed animadvertendo atque servando, factum est ut valerent. Et ideo diversis diversè proveniunt secundum cogitationes, & praesumptiones suas. Illi enim spiritus, qui decipere volunt, talia procurant cuicque, qualibus eum irretitum per suspensiones, & consensiones ejus vident.* L'altro si legge nell'insigne libro de Civitate Dei lib. 21. cap. 6., e dice così: *Illiciuntur autem Demones ad inhabitandum per creaturas, quas non ipsi, sed Deus condidit, delectabilibus pro sua diversitate diversis, non ut animalia cibus, sed ut spiritus signis, quae cujusque delectationi congruunt, per varia genera lapidum, herbarum, lignorum, animalium, carminum, rituum. Ut autem illiciantur ab hominibus, prius eos ipsi astutissima calliditate seducunt, vel inspirando eorum cordibus virus occultum, vel etiam fallacibus amicitiiis ap- parendo, eorumque paucos discipulos suos faciunt, plurimorumque doctores. Neque enim potuit, nisi primum ipsis docentibus, disci quid quisque illorum appetat, quid exhorreat, quo invitetur nomine, quo cogatur: unde magicae artes, earumque artifices extiterunt.* Stupisco per tanto, che incontrate essendosi queste stesse dottrine, ed autorità, esposte ove più, ove meno precisamente ne' libri usciti contro la Dileguata, non se ne abbia ancora riconosciuta la forza, e il vero significato; e si esca fuori con questa curiosa obbiezione. *Pat- tuipe è far contratto. Non si fanno contratti senza ragionare assieme. Ognuno a- dunque, che in Magia si adopera, ha veduto il Demonio, e ha ragionato con lui. E poco dopo: Or sia permesso dire: si può udir questo senza udirlo? ... C'è al Mondo chi potesse vedere il Demonio senza inorridir di paura? e in qualunque forma si presentasse, tanti e tanti si trovano, che sapendo esser quello il Demonio, hanno coraggio di conversar con lui, e di contrar seco lega, e familiarità? Io non avrei mai stimato, che quella mente sì fina, ed illuminata del nostro Autore adottare potesse somiglianti inezie, che non si ponno udir senza ridere.*

pag. 24.

C 2

IV.



IV. Segue egli del tuono medesimo: „Nelle sacre carte, nelle quali tante „e tante volte si parla dei Demonj, e del lor tentare gli uomini, e del loro „invadergli, e rendergli offesi, c'è mai parola di Patto con alcun d'essi fatto, nè di contratti, o d'accordi „? Bella conclusione: dunque perchè espressamente non se n'è parlato, non è seguito, o non potea seguirne veruno. Ma senza veruna, se non espressa, tacita almeno intelligenza colle false loro Deità, ch'è lo stesso che dir col Demonio, come immaginarci possiamo operati da Maghi di Faraone que'tre notissimi avvenimenti, de' quali nell'Esodo cap. 7. e 8. fu scritto: *fecerunt per incantationes Egyptiacas, & arcana quaedam*? Come senza di ciò potè accingersi la Pitonessa a richiamare dall'altro Mondo l'ombra del defunto Samuele? Ma se vogliamo un patto, od accordo, espressamente fatto dal Demonio, qual però non ebbe, nè potea aver effetto, eccolo nella offerta, che fece a Cristo il maligno sulla cima del monte, come ce la descrive l'Evangelio: *Ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum, & dixit ei: Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. A questo vero, e real patto ci mancava egli altro, che l'assenso cui Cristo non diede, nè dar poteva? Ora qual cosa impedisce, che ciò o implicitamente, o espressamente ancora non possa novellamente seguire? Infiniti sono anche di ciò gli esempj, che abbiamo nella Ecclesiastica Istoria, de' quali alcuno mi verrà a taglio di mentovare in progresso. Andiamo innanzi. „Angeli buoni man- „dati dal Signore in figura d'uomini, aver parlato, e operato a favor di „questo, e di quell'altro, si trova ne' sacri libri più volte, ma Angelo cattivo venuto per esser chiamato, e venuto a stipular patti, e in virtù di „questi avere gli altrui desiderj adempiuti, nè nel Vecchio, nè nel Nuovo „Testamento si vede mai. „Che asserzioni risolute, e capricciose son queste mai? Il solo fatto poc' anzi riferito dell'Evangelio basta a dimostrare il contrario. Ma dato che non si veda mai espresso nelle Scritture ciò, che asserisce l'Autore, per questo o non sarà egli mai accaduto, o non poteva succedere? I limiti, e le condizioni ristrette, che apposte vengono alla riferita asserzione, quanto dimostrano l'astuzia di chi scrive, nel mettersi al sicuro che non possa essere convinto in ciò, che propone, di falsità, altrettanto aprono la strada a sostenere qualsivisa opinione più capricciosa, e strana, per questo bell'argomento, che un fatto in contrario nelle circostanze e limiti, che si sono ideati, espresso non trovasi da poter obbiettare. In questi casi però, non all'arbitrio di chi propone la difficoltà, ma alla di lei natura, e sostanza si deve por mente, e quindi argomentare, se sì o nò possibile, e verisimile sia l'avvenimento, che si contrasta. Malamente vien quivi inteso un passo di Daniele, che citasi tronco, e staccato dal contesto. Chiamati furono a se dal Re Nabucco gli arioli, i maghi, i malefici, e i Caldei, perchè gl'interpretassero il sogno, che aveva fatto. Questi si offertero immantinente di compiacerlo. Inteso però il sogno, s'avvider costoro di non potervi riuscire. Laonde protestarono al Re la loro inettitudine a ciò colle seguenti parole: *Non est homo super terram, qui sermonem tuum Rex possit implere, sed neque regum quisquam magnus, & potens verbum huiusmodi sciscitabitur ab omni ariolo, & mago, & Chaldeo. Sermo enim, quem tu queris Rex, gravis est, nec reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu Regis, exceptis Diis quorum non est cum hominibus conversatio*. Da questo primieramente si raccoglie, che i Maghi gentili,

li, a' quali altre fiate dovea esser riuscita tal prova, non ebbero facoltà in questo calo di riuscirvi, perchè a superare, e smentire le diaboliche lor arti era destinato il vero Profeta del Dio d'Israello, al qual solo la penetrazione, e svelamento di somiglianti arcani aspettavasi. Così notò S. Girolamo nel commentare un tal passo. E' da osservarsi in oltre, come que' Maghi stessi conobbero, avervi Dei più sublimi, e superiori a quegli altri di più basso ordine, e si chiamavano Demonj, co' quali aveano familiarità, e intelligenza; ed a que' soli esser riserbata giudicarono la penetrazione di tali Misterj. *Illorum Demonum, sive Deorum aeriorum, qui cum hominibus commercium habent (quibuscum familiariter versabantur Chaldaei) notitia eousque non pertingit. Hec res Diis majori le parole addotte de' Maghi nella Sinopsi de' Critici Sacri di Matteo Polo, coerentemente alla spiegazione degli altri Spositori. Ecco per tanto, se inteso a dovere un tal passo, può per nulla favorire la opinion dell'Autore, e non piuttosto le si mostra contrario. Non si sa comprendere, come i Maghi di Faraone potessero aver intelligenza co' Demonj. Ma qual notizia ne avevano?..... pag. 26*

*avidità di tirar l'anime alla lor dannazione: per poco non ci volea notizia di quelle sacre carte, che ancora non c'erano. Anche Patti taciti c'erano al tempo di Faraone? Queste, e l'altre opposizioni, che tralascio, mostrano pur chiaro quanta forza aver possa la prevenzione, e l'impegno di ottenebrare, ed ottundere le menti ancora più sublimi. A chi mai è sorto in capo di supporre ne' Maghi Gentili quella cognizione, e notizia del Demonio, che aver deve un Cristiano? E chi è mai sì corto d'ingegno, che necessarie giudichi codeste nozioni, perchè i Maghi stessi esercitare potessero le lor diaboliche arti? Diamo, che non era ignoto a Gentili, esservi un Dio autore, e cagione del male, cui però ne' malefici, ed altri somiglianti attentati dannevoli far doveano ricorso: ad ogni modo però egli è indubitato, che o a questo, o agl'altri Dei ricorrendo nell'esercitar le arti loro, essi venivano a mantener col Demonio un non sò quale commercio, o stipulazione di patti, che dir vogliamo, per cui alle parole, agli atti, ai segni, ai numeri, o all'altre invocazioni, che faceano, rispondeva quegli ben tosto, cooperando, quando contraddetto non gli era, quegli effetti, e prestigj, che si ricercavano. C'è niente quì di strano, e inconcepibile? Alquanto manifeste antilogie pretende l'Autore, che trovinsi negli scritti de' suoi Avversarj; ma a ben ponderarli, sembrami che piuttosto provengano quelle, la maggior parte almeno, dal non adeguatamente intender ch'ei fa i sentimenti loro; sicchè nella mente di lui hanno luogo bensì, non già ne' lor detti.*

V. Ricercò il Tartarotti, „per qual cagione di Patti col Demonio tanto „si parli dopo la venuta del Salvatore, massime da moderni Teologi, e dagli antichi Scrittori, e primi Padri della Chiesa non se ne senta far parola. Non patteggiava forse allora cogli uomini Satana, e patteggiava al presente? Ma allora, ch'era in libertà, non godeva egli dominio, e potestà più assoluta, che non gode ora incatenato, e in conseguenza non dovea anzi essere tutt'all'opposto „? Questa difficoltà però, ch'egli giudica di gran peso, non la reputo sì forte, ed agevolmente anzi mi pare si possa disciogliere. Che non si sia fatto parola di patti col Demonio dagli antichi Scrittori, e vuol dire da Gentili, che la venuta precorsero del Salvatore, non è da stupire; men-

pag. 26

pag. 28.

Apol. p. 117.



D. ut. 32.  
17.

mentre, come abbiain detto, non co' Demonj pensavan coloro di aver che fare in allora nell'esercitare le Arti Magiche, ed altre superstiziose osservanze, ma cogli Dei stessi, onde abbiaino trà gli altri in Platone lib. 2. de Repub. *ligamentis Deos adigere. κατὰ δὲ τῶν τῶν θεῶν πᾶσι δὲ*. Questi di onorare, placare, e obbligare a se in certa guisa stimavano colle invocazioni, segni, legature, ed altri riti, che praticavano, e che ne' libri di tale vanissima scienza venivan loro additati. Di tutti coloro però, non v'ha dubbio, che quello verificavasi del Salmo: *Immolaverunt Demonis, & non Deo, Diis quos ignorabant*; perciocchè tutte le osservanze, ed i riti dell'arte loro ad onorare il Demonio in sostanza tendevano. Ora se non fu detto di essi, nè facilmente detto sarebbersi da loro Scrittori in tal senso, che commerciavano co' Demonj; non basta egli, perchè s'intenda che ciò avvenisse, l'efferci detto, che trattavano a suo talento cogli Dei loro, e che se li conciliavano, e che gl' inducevano co' loro incantesimi ad operare per sua mano quegli effetti, o buoni, o cattivi, che pretendevano? Questo è ciò, che a mio credere stabilisce, quanto alla sostanza, anche prima della venuta di Cristo, i Patti col Demonio, o espressi, o taciti nell'esercizio delle Magiche frodi. Molti effetti maravigliosi, che mercè di tali Arti seguirono, come il suscitare d'improvviso tempeste, l'aprir nella terra voragini, ed altri, ognuno de' Maghi Gentili, per ottuso e invasato che fosse, scorgere doveva, che per umana virtù non poteano succedere: sicchè, adoperandosi essi a procurar tali effetti, od altri di non dissimil natura, non veniva forse ad avverarsi, secondo ciò che abbiain detto di sopra che tacitamente, o implicitamente, che dir vogliamo se la intendessero col Demonio? E' qui da osservarsi però, come in alquanti di costoro, e de' Gentili più illuminati, v'ebbe benissimo la notizia, che non i Dei, ma i Demonj fautori fossero, e cooperatori delle Magiche Arti, e ciò specialmente in riguardo a certi effetti sommamente empj, e dannevoli, ad operare i quali non potevasi immaginare, che accorressero gli stessi Dei, da loro tenuti spiriti buoni, e amorevoli. Che tale notizia, e pensiero annidasse nelle menti di coloro, si raccoglie da quello scrisse l'ammirabile S. Agostino nel lib. de Civ. Dei cap. 19. sopra il Magico Apulejo. *Postremo ipse Apulejus, numquid apud Iudices Christianos de Magicis artibus accusatus est? Quas utique sibi obiectas, si divinas & pias esse noverat, & divinarum potestatum operibus congruas, non solum eas confiteri debuit, sed etiam profiteri, leges culpans potius, quibus hæc prohiberentur, & damnanda putarentur, quæ haberi miranda, & veneranda oportet..... Hujus autem Philosophi Platonici esse defendit, seque aliter non vult innocentem videri, nisi ea negando, quæ non possunt ab innocente committi: At omnia miracula Magorum, quos recte sentit esse damnandos, doctrinis sunt, & operibus Dæmonum &c.* Ed ecco altresì dimostrato, come presso l'antica Gentilità nelle Magiche operazioni si reputava aver parte i maligni spiriti, in quelle appunto, che a danni degli uomini, e a promuovere nefandi attentati erano indirizzate; laonde contra queste, e contra coloro, che le praticavano, leggi e pene severissime s'intimarono dagli stessi Giudici Gentili, come dal fatto di Apulejo riferito dal S. Padre, e dalla notissima Legge delle XII. Tavole riportata pur quivi dal Santo, patentemente raccogliasi. A questo particolare medesimo riferire si deve il terzo Editto, che pubblicò contra l'Arti Magiche l'Imperator Costantino: *Eorum est scientia puniunda, &*

*severissimis meritis legibus vindicanda, qui Magicis adcincti Artibus, aut contra hominum moliri salutem, aut pudicos ad libidinem deflexisse animos deteguntur. Nullis vero criminationibus implicanda sunt remedia humanis quaesita corporibus, aut in agrestibus locis, ne maturis vindemiis metuerentur imbres, aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur, innocenter adbibita suffragia.... quorum proficerent actus, ne divina munera, & labores hominum sternerentur.* Sopra la qual legge, che conceputa venne appunto sul modello delle soprammentovate, notò acconciamente il celebre Gotofredo ne' Comentarj, di Costantino parlando: *Populo Romano, Gentili scilicet, boni carminis, seu incantamenti gratiam fecit; malum vero ad prænam, & leges revocat.* Non è però qui da tralasciarsi, come il pio Imperadore Leone Sapiente, questa legge indulgentissima del gran Costantino suo Predecessore, confermata ancora da Giustiniano, pienamente abrogò colla seguente determinazione: *Si quis autem omnino hac præstigiatoria arte uti deprehensus fuerit, siue corporis medelæ prætextu, siue avertendæ a fructibus noxæ, extremum luat supplicium, apostatarum pœnam subiens.* Ma di ciò per ora non più.

VI. Quanto a primi Padri della Chiesa, che notasi dal Tartarotti, non aver fatto parola de' Patti col Demonio; nemmen questa io la trovo difficoltà di gran peso. Bastava agli antichi Padri di solo additare a disinganno degl' idolatri, e conferma de' novelli convertiti al Cristianesimo quel fatale decadimento, e sconvolta a dire, e le Magiche Arti; nè faceva mestieri, che di queste stendessero, persone, che e per impegno, e per esperienza ne dovean essere informatissime. E poi, non è forse bastante ad argomentare, che Patti di alcuna sorta ammettessero trà fattuchieri, e il Demonio, quell'asserirsi da ciascun d'essi a un disinganno? Se non che, non siamo poi in questa inopia, e quasi abbandono di antichi Padri, che patti, e convenzioni tali col Demonio abbiaino espresso, e mostrato di riconoscere. Nol volle per avventura significare S. Ireneo, qualora de' prestigj favellando di certo pessimo Eresiarca Marco, venne a dirne do-  
*quemdam assessorem, cujus opera tum ipse vaticinia edere videtur, & etiam efficit, ut eas omnes, quas dignas censet, quibus gratiam suam impertiat, vaticinentur?* Questo è ben più che semplici patti. Clemente Alessandrino avvertì degli abominevoli seguaci di Carpocrate: *Artes Magicas operari solitos, & Dæmones alligatos habere, gloriantes, se ea arte illos habere subiectos.* Arnobio, Scrittore antico della Chiesa: *Magi non tantum cient Dæmones, sed etiam quidquid mirabili edunt, per Dæmones faciunt: illis aspirantibus, & infudentibus prestigias edunt, vel quæ non sunt videri, vel quæ sunt non videri.* Conferma lo stesso il grande Lattanzio: *Magorum quoque ars omnis, ac potentia horum (Dæmonum) aspirationibus constat, a quibus invocati visus hominum prestigis obsecantibus fallunt, ut non videant quæ sunt, & videre se putent illa, quæ non sunt.* Origene nel lib. 1. cont. Cell. num. 60. *Græcis quidem dictum, Magos, qui cum Dæmonibus commercium habent, quique illa ad ea, quæ volunt juxta eas, quas didicerunt artis sue leges advocant, idipsum efficere, quamdiu nihil divinius, nihilque Demonibus, aut evocante illos incantatione fortius, aut apparet, aut nominatur: si autem aliqua se se vis diviniore exierit, Dæmoniorum virtutes pessumdari.....*

Novel.  
LXV.lib. 1.  
cont. hær.  
ref. c. 13.Stromat.  
lib. 3.lib. 2. In-  
stit. c. 5.

nec



de laud.  
Const.  
cap. 13.

*nec divinitatis posse sustinere splendorem.* Con questo passo due verità a un tempo confermate vengono mirabilmente: si accennano espressamente li patti, e il commercio de' Maghi co' Demonj, giusta i dettami stipolati delle nefande lor Arti, e la interpretazione si avvalora, che data abbiamo di sopra al passo di Daniele, fuor di ragione obbiettatoci dall' Autore. Eusebio finalmente, noverando i riti, e le superstizioni della sciocca Gentilità, scrisse in tal modo: *Nec his contenti, Dæmones illos, & invisibiles potestates, quæ per aerem circumferuntur, quibusdam vetitarum artium ligamentis, & sceleralis, ac nefariis carminibus, & incantationibus affectores sibi adscriverunt.* Se questi testi non indicano una specie di commercio, e di patti col Demonio nelle Magiche operazioni, che altro vorranno mai dire?

Apol. p.  
179.

pag. 28.  
e segg.

ib. 3. c. 5.

pag. 179.

pag. 180.

VII. Che se alcun altro Padre de' posteriori tempi consultar noi vogliamo, vie maggiori argomenti ci si offriranno, onde l' assunto abbattere dell' Autore, e il penimento correggere del Sig. Tartarotti, il quale non molto costante di sentimenti intorno a ciò, scrisse di Origene, e di tant' altri Antichi Padri, che non mai di Patti, o convenzioni fecero motto. Tale incostanza, e quasi non dissi, contraddizione circa questo punto de' Patti, non a torto si è (a) osservata in lui dal nostro Autore, che ha saputo ritorcerla in suo vantaggio; ed io stupisco assai, che quegli, sì oculato, e dotto che è, vi abbia potuto incappare. S. Girolamo nel Commentario sopra l' Epistola agli Efesi lasciò scritto: *Sunt quidam Dæmones amoribus, & amatoris cantibus servientes, ut Propheta quoque commemorat: Spiritu fornicationis seducti sunt. Nam & barbara quedam nomina eorum esse dicuntur, ut sepe confessi sunt hi, quos vere vulgus maleficos vocat, & incantationes, & preces, & colores varii, & diversa vel metallorum genera, vel ciborum, ad quæ invocati assistere Dæmones, & infelices animas capere memorantur.* Santo Agostino nel lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 22. de' Genetliaci, e planetarii, o con altro nome Matematici favellando, arte ch' era una specie di Magia, scrisse: *Ex illa notatione velle nascentium mores, actus, eventa prædicere, magnus error, & magna dementia est. . . . quare istæ opiniones quibusdam rerum signis humana præsumptione institutis, ad eadem illa quasi quedam cum Dæmonibus pacta, & conventa referenda sunt.* E nel cap. 23. *Omnes istæ artes huiusmodi vel nugatorie, vel noxiæ superstitionis ex quadam pestifera societate hominum, & Dæmonum, quasi pacta infidelis, & dolosæ amicitie constituta penitus sunt repudianda, & fugienda Christiano.* Fa gran caso il Tartarotti dell' aver detto il S. Padre quasi pacta, come se indicasse, che veri patti non erano; e dopo aver riportato un passo di Taziano, Scrittore antico della Chiesa, nel quale osserva, che niuna menzione di Patti si trova, aggiugne, che se la moderazione di S. Agostino fosse stata conservata dapoi, non s' avrebbe sì tosto smarrita la vera nozione di questo fatto. Io non niego, che in progresso di tempo siasi da taluno de' Scolastici, e Moralisti a noi vicini passato un pò innanzi, e nel trattare ex professo di questo punto abbianli dilatati un pò più, che da prima si fece, i confini di questo iniquo commercio. Dico però, che il linguaggio de' più sensati, e accreditati frà questi, comechè in apparenza diverso rassembri da quel degli Antichi, nella sostanza vien ad essere il medesimo; alla maniera che, per valermi di un paragone più alto, nell' espor-

(a) Facciasi il confronto di quanto ei scrisse nella Osservaz. XXVIII., e nella Osserv. CXIII., e la notata implicanza si rileverà maggiormente.

esporre, e dimostrare le verità, e i Dogmi di nostra Fede, di alcune distinzioni, e formole gli Scolastici fecero uso, non mai adoperate da' Padri Antichi, per le quali però le verità istesse, non che venissero ad alterarsi, dichiaravansi più precisamente, e nel vero senso si esponevano, in cui furon difese da Padri. E vaglia la verità, se da questi non si fece parola de' Patti, ammisero però, come si è più volte osservato di sopra, trà fattucchieri e il Demonio, *convenzioni, commercio, intelligenza, società.* Ora come supporre mai questo, senza che ne abbiain dato di sopra? Ma per ritornare a Santo Agostino: che la particolare quasi, siccome in tant' altri passi, ancor delle Scritture, non modifichi nemmeno in questo la proposizione, mi par chiaro abbastanza; nè altro al più se ne potrebbe inferire, che indicata venisse quivi dal Santo la natura de' Patti taciti, o impliciti, qual non importa veramente attuale reciproca intelligenza, ma sol virtuale, diciam così, come di sopra ho notato. Era per altro da osservarsi, che nel libro stesso *De Doctr. Christ.* al cap. 20. le invocazioni, le ceremonie, e gl' insegnamenti di quest' Arte chiamati furono senza restrizione dal Santo: *Pacta quedam significationum cum Dæmonibus placita, atque foederata, qualia sunt molimina Magicarum Artium.* Rabano Mauro, Scrittore di credito, e che frà gli antichi può noverarsi, perchè fiorì nel nono Secolo; nel libro *de Magorum Præstigiis*, dopo aver mentovato varie classi di Magie, vien a dire: *Ad hæc omnia pertinent & ligatura execrabilium remedium, seu in præcantationibus, seu in characteribus, vel in quibuscumque rebus suspendendis, atque ligandis, in quibus omnibus pars Dæmonum est, ex quadam pestifera societate hominum, & Angelorum malorum exorta.* Se tempo io avessi di pescar nuovamente, e a bell' agio nel vasto mare degli Antichi e Venerabili Scrittori della Chiesa, moltissimi altri passi mi verrebbe fatto di rinvenire, onde nell' ultima evidenza riporre tal verità. Frà li Dottori più sublimi, e più autorevoli de' posteriori tempi io darò luogo, per non dilungarmi soverchio, ad un solo, l' Angelico Dottor S. Tommaso, il quale nell' esporre divinamente, come fece nella sua Somma, le Cattoliche verità, non d' altri ne derivò il succo, e il midollo, che dalle Scritture Sante, e dall' Opere de' Padri Antichi. Adunque sul punto ancora della Magia non potrà giammai dirsi, ch' egli allontanato si sia da lor sentimenti, per favellare a capriccio. Parlando il Santo nella sua Somma appunto dell' indovinare che fanno i Maghi colla interpretazione de' sogni le cose avvenire, scrisse in tal guisa. *Si huiusmodi divinatio per somnia causetur ex revelatione Dæmonum, cum quibus pacta habentur expressa, (quia ad hoc invocantur) vel tacita, quia huiusmodi divinatio extenditur ad quod se non potest extendere, erit divinatio illicita, & superstitiosa: dal qual testo succosamente esposta viene la natura de' Patti espressi, e taciti, che nell' esercizio seguono della Magia.* (a) Or mò venga fuori il nostro Autore con le seguenti proposizioni: " Che qualche Santo Padre abbia nominato Patti in altro senso, senza trattar di questo, e senza esaminar tal punto, non basta nella presente controversia, per farci prova. Basta bensì per far pruova del contrario il vedere, che di

D

,, tanti

(a) Il P. Inquisitore Maccarinelli attesta di sè quanto riporta l' Autore (p. 32.); ma non nega nella pag. istessa, che per *sortilegia, maleficia, incantationes effectus aliqui, opæ Dæmonis, possint, & obtineantur re ipsa ali-* quando [ *quod tamen certissime perraro continget.* ] Nelle antecedenti pagine ammette questo detto Inquisitore, ed espone i Patti taciti. Li riconobbe ancora il gran Gersone, autore di tanto credito, nell' opus. *sopra cit.* Exercit. p. 320.



„ tanti Padri , i quali delle Magie fecero molte volte menzione , di Patti , „ che col Diavolo si stipulassero , niuno ragionò mai „ . Si dirà egli questo parlare con fondamento?

VIII. Tralascio di riportare quì li molti Canoni , che abbiamo di varj Concilj , e le Bolle di alquanti Sommi Pontefici , che questa sorte di Patti stabiliscono , e la sussistenza insieme dimostrano delle Magiche Arti . Parecchi ne ha riferiti l'Autor delle  *Osservazioni*  al §. VII. , il Tartarotti nell' *Apologia*  in più luoghi , e specialmente nella  *Osservaz. CXIII.*  , siccome gli altri Scrittori , che di questa materia han trattato .  *Annichilare*  il peso , e l'autorità loro io penso non riuscirà sì agevole all'Autore . Ad accordare i Patti taciti non si è saputo indurre il Chiarissimo Muratori . Per questo si debbon eglino escludere , quando ad ammetterli e il più giusto raziocinio , come vedemmo , e il peso delle Autorità ci costringono ? Osserva l'Autore : “ Non si legge nè nel Vecchio „ Testamento , nè nel Nuovo , e non si legge nelle accertate Ecclesiastiche Storiche , che apparisse il Demonio ad uomini scellerati , e lunghi congressi „ : (noti questo  *lunghi congressi*  il Leggitore , e si riduca alla mente altre immaginarie condizioni , e particolarità , che alquanto innanzi si sono osservate) “ fa- „ cesse con loro , come sarebbe necessario , per istruirgli d'una scienza astrusa , „ e misteriosa , quale si vuol ora che sia l'Arte Magica „ . A mandare in fumo questa asserzione , credo bastar potrebbe il fatto dell'empio Apostata Giuliano , che applicatosi all'esercizio della Magia , facendo un giorno Magiche incantazioni , si vide comparire innanzi alquanti Demonj , che lo spaventarono affai , e che non in altra guisa , che facendosi il segno di Croce , potè cacciare dalla sua presenza . Gli Scrittori , che un tal successo raccontano , non sono già Romanzieri , o credule Donnicciuole , ma de' più  *accertati Ecclesiastici Storici*  . Sono un S. Gregorio Nazianzeno contemporaneo a quell'empio nell'Oraz. 3. , un Sozomeno nella sua Storia Ecclesiastica lib. 5. c. 2. , un Teodoreto nella sua Storia parimente lib. 3. c. 3. , Scrittori anche questi di tutta fede , e se non coetanei , non molto però lontani di tempo . Ma forse di questo , e d'altri avvenimenti consimili ci cadrà in acconcio di favellare altra volta . Trattando chiudasi questo Articolo , che troppo più lungo è riuscito di quel ch'io pensava , per la importanza delle cose , che vi si doveano discutere .

### ARTICOLO TERZO.

*Si chiamano all'Esame li Capi IV. , e V. del Libro Primo .*

I. **S**I propone l'Autore nel Capo IV. un assunto , cui a sortir veramente nulla meno parmi richiegga , che uno sforzo di Magia : ma in qual modo far ricorso a quest'Arte al tempo stesso , ch'ei la pretende  *Annichilata*  ? Parliamo fuor di metafora . Assume egli di far vedere , non aver nella  *Dileguata*  mai detto , che ci fosse Arte Magica avanti la venuta del Salvatore . Come però non poteva non essere consapevole , che questa non fu veramente la sua opinione , ma anzi la opposta , e tale si riconobbe pur anco da suoi Avversarij non meno , che dal mondo tutto , s'ingegna alla meglio di ravvolgere , e confonder le cose per modo , che nella mente degli uomini aspetto cambino , e significazione gli antichi suoi sentimenti , tutto il contrario facendo lor dire di ciò , che da prima

prima esprimevano . A riuscire per tanto felicemente in questo attentato , non ebbi io forse ragione di dire , che uno sforzo ci voleva di Arte Magica ? Previene egli con due passi della  *Dileguata*  , presi , come suol dirsi , fuori del mazzo ; nel primo de' quali la  *verità , e sicurezza*  riconobbe delle  *Magiche operazioni nel Testamento Vecchio*  ; e nell'altro egli attestò , che la  *Magia allora c'era , e che il Demonio faceva tal volta veder maraviglie , e ciò trovarsi stabilito in più luoghi del Vecchio Testamento .*  Questi passi , come ognun vede , al presente suo assunto si oppongono , e mostrano ben chiaro , quando altri non ce ne fossero , che al contrario egli opinò nella  *Dileguata*  , di quello che adesso nell' *Annichilata*  vorrebbe far credere . Ma sentiamo di grazia il bel ripiego , che adopera per nascondersi , e al coperto mettersi da ogni censura del pubblico . Ognun vede , soggiunge egli , che  *Arte quì non si nomina , e vede non potersi mai da tali parole dedurre , che a que' tempi le Magie fossero frequenti , e fossero usualmente in corso , e godevano credito , e regno .*  Fermiamci quì per poco . Sicchè la  *Magia allora c'era , ma non c'era Arte Magica ; c'erano Magie , e in più luoghi del Vecchio Testamento il si vede ; ma non erano frequenti ; non erano usualmente in corso , nè godevan credito , e regno .*  E questo si chiamerà ragionar giusto ? nè farà un contraddirli manifestamente ? Ma la contraddizione dovrà apparir meglio in progresso . Siccome non manca , segue l'Autore ;  *chi il fatto de' Maghi di Faraone spiega in altro modo , e la vera Magia vien a escluderne , così per mostrarsi piuttosto del comun sentimento l'Autore , disse senz'altro , che quelle Magiche operazioni son vere , e sicure , ma che non bisogna per tal verità , e sicurezza prendere abbaglio , e ricavar da tal verità una bugia .*  Io prima di tutto non so veder come legghi , e sussista questo raziocinio , che sottopongo a riflessi degl'intendenti . Ma entriamo a disaminarlo parte per parte . Fu adunque per condiscendere , diciam così , che l'Autore ammise la  *verità , e sicurezza di quelle Magiche operazioni ;*  per altro egli stimava meglio lo  *spiegare in altro modo il fatto de' Maghi di Faraone , ed escluderne la vera Magia .*  Non è egli questo il sostanziale del suo raziocinio ? sicchè a ragionar dritto , la  *verità*  da lui ammessa fu una vera  *bugia .*  Avvertasi , che non al solo fatto de' Maghi di Faraone riferito venne nella  *Dileguata*  l'altro memoretto , che segue ,  *quelle Magiche operazioni &c.*  onde rassembri , che in quel solo fatto , o almeno in poco più di un altro , come di sopra , sianli avverate ; ma che di tutte lo intese l'Autore , di tutte le  *operazioni Magiche*  innanzi la venuta di Cristo . Ecco le sue parole unite al  *Pag. 5.*  contesto . Dopo aver egli accennato , che trattava , e intendeva parlare dell' *Arte Magica*  , così nominandola , segue a dire : “ Avvertirò prima d'altro , che „ non bisogna lasciarsi adombrare dalla verità , e sicurezza delle Magiche operazioni ,  *quali abbiamo nel Testamento Vecchio .*  Da quelle non si può trarre „ argomento per verificare la  *supposta Magia de' tempi nostri .*  Vera  *Arte Magica*  adunque fu quella , che si praticò nell'antico Testamento ,  *supposta*  quella del nuovo . Dopo gli addotti riflessi , passa l'Autore ad un atto di ammirazione , “ Com'è avvenuto mai , che gli Avversarij prendano questi detti così „ a sinistro , e pretendano essersi concesso con essi , che  *Arte Magica*  avanti „ la venuta del Salvatore ci fosse veramente , e fosse valida , e regnasse , e fiorisse „ ? Queste due ultime parole si hanno nell' *Apologia*  del Tartarotti , dal quale per conto di esse pretende non essere egli stato , siccome da veruno degli Avversarij , inteso a dritto ; e quindi ripigliando le maraviglie soggiunge : “ L'Autore



pag. 35. " L' Autor della *Dileguata*..... quando mai sognò egli tal cosa? l'aver detto, che vero sia e sicuro, quanto nella Scrittura si narra, farà un aver confessato, che la Magia era allora un'Arte, e che regnasse, e fiorisse,,? Quanta *maraviglia*, e strabiliamento venga a destare nelle menti illuminate chi scrive in tal modo, il lascio giudicare ad ognuno. Và egli innanzi: " Per verità tal discorso è di poco miglior lega di quello delle  *Osservazioni*, dove si afferma, che il mostrarsi nella *Dileguata*, come Plinio si rideva della Magia, è un negare la verità, e sicurezza delle antiche Magie altrove affermata, cioè di quelle, che abbiamo nel Vecchio Testamento,,. Vediamo ora noi di qual lega sia il discorso dell'Autore. Prima di tutto, egli è falso, che le antiche Magie, delle quali venne da lui affermata la verità, e sicurezza, soltanto siano quelle, che abbiamo nel Vecchio Testamento. La primiera sua sentenza portava, come vedremo, che avanti la venuta di Cristo avesse il Demonio tal potestà, onde non quelle soltanto, che indicate si hanno ne' Sacri Libri, ma ben altre ed altre convien dire in tale ipotesi, che avvenute siano, o potessero se non altro avvenire. In oltre si avverta a difesa dell' Autor delle  *Osservazioni*, quanto a torto gli sia apposta la taccia surriferita, e lo dimostro col solo riportare per disteso, e fedelmente le sue espressioni, che dall' Autore, forse innocentemente, e per mera inavvertenza, si riportarono mutilate. Avvertite alcune cose sopra Plinio, seguasi a dire nelle  *Osservazioni*: " Quando però ciò non bastasse, e si pretendesse ancora, che Plinio giudicato abbia, esser vana, e chimerica ogni Magia, io non altro farò che ripetere l'argomento accennato in primo luogo, dicendo, che questo non è stabilire, ma negare la verità, e sicurezza delle antiche Magie operate prima della venuta di Cristo; e lo proverei evidentemente con un testo di Plinio medesimo, il quale accennando le operazioni mirabili fatte da Mosè, e da Maghi di Faraone, le unisce tutte insieme, e le dice ignorantemente provenute dall' istessa Arte Magica,,; il qual testo di Plinio immantinente soggiungesi. Ora che ne dice l' Autore di questo discorso? è egli di quell' infima lega, che a considerarlo sol per metà voleva, che si credesse?

pag. 36, e 38. II. Ma ritorniamo al vero, e sostanzial punto della causa presente. Vorrebbe l' Autore, mercè di raggiri, e sutterfugj, scambiarsi, come suol dirsi, le carte in mano, e dimostrare, che la sentenza, cui egli difese nella *Dileguata*, non è stata, nè potè essere quale l'hanno supposta i di lui *Avversarij*, che, a ciò ch'ei pensa, i di lui detti prefero a sinistro. Quasi la quistione, cui si agitata, quistione fosse di solo nome, accorda che a tempi dell' antica legge ci siano state Magie, ma nega che *Arte Magica* siavi stata; onde si vien a stabilire la controversia sul doverli chiamare o no quelle Magiche operazioni,  *Magiche Arti*. Chi dà luogo in sua mente a questa sorta di precisioni, non mostra egli di possedere a fondo le Metafisiche più sublimi? Ma sia ella stata a que' tempi Arte, o no la Magia, si ricerca, se avanti la venuta di Cristo abbia avuto corso, e fosse in libertà il Demonio di cooperarvi, e se questo appunto stato sia il sentimento in passato dell' Autor nostro. Io non finirei mai, se tutte ad una ad una confutare volessi le proposizioni, che v'adunando, e accozzando insieme l' Autore per venire a capo del suo disegno. Si ponderino seriamente da chi ha un pò di lume, e si giudichi se nulla conchiudano. Che ha che fare la lunga diceria sopra i due principj collo scopo quivi prefisso? e quel tan-

to diffonderli in provare, che la Magia non è Arte, che brevissima cosa era, che pazzia anche i più savj de' Gentili chiamaronla, con mille altri aggruppamenti di cose da non venirne fuori in mill'anni, che vuol mai conchiudere? Per creder Arte la Magia si vorrebbe in adesso, che nella Scrittura ce ne avesse cenno, o vestigio alcuno, che ne i fatti, che vi si narrano, si dicessero adoprate gesti, circoli, triangoli, erbe, pietre, caratteri, cerimonie, che in alcun luogo vi si dicesse, che per apprendere la ci volesse studio, ed altre molte condizioni, che fanno stupore. Quasi nulla ci dicessero di Magiche operazioni que' molti profani Scrittori, che la venuta di Cristo han preceduto, osserva, che nello spazio di trè, o quattro mill'anni, due, o trè portentosi fatti si leggono, e questi già intende che siano gli accennati del Vecchio Testamento; onde quest'altra ne deriva bellissima conseguenza: potremo con questo dire, che la Magia fosse in uso, e avesse credito, e corso? o non se ne dee ricavare all'incontro, che non era altrimenti un'Arte &c.? Ma siano stati anche sol due, o trè i portentosi fatti di Magia avvenuti nello spazio di trè, o quattro mill'anni; vuol egli dir questo, che non ne potessero avvenire di più, e che ad operarne degli altri non avesse modo, e facoltà il Demonio? Diamo altresì, che in allora la Magia Arte non fosse, ne viene per questo, che il Demonio non vi cooperasse, e che alle istanze de' fattucchieri non potesse rispondere? Riflette in oltre l' Autore: Quasi non si potesse invocare il Demonio senza un'Arte, e quasi il Demonio senza aver fatto contratti (lo crede forse un Mercante?) non potesse eseguire ciò, che gli veniva da Dio permesso. Ma che inviluppi son questi mai? e di qual lega si avranno a dire tali discorsi? Censura altro passo delle  *Osservazioni*, sopra cui pretende mostrare, quanto fuor d'ogni buon discorso sia la conseguenza, che improvvisamente si deduce. Ma ecco qui tutto a lungo il passo. " Se le leggi delle dodici Tavole mal si apposero nell'attribuire ad Arte Magica alcune operazioni quando quest'Arte non esisteva; adunque l'Arte Magica non ci fu realmente nemmeno prima che Cristo venisse al Mondo; adunque non ebbe nemmeno allora tal potestà il Demonio di nuocere all'umanità, genere co' suoi prestij; adunque le Magiche operazioni del Vecchio Testamento non furono che immaginarie, e supposte,,. Qual logica, Dio immortale! si è questa mai, che illazioni, e riflessi cotanto giusti reputa essere fuor d'ogni buon discorso? Si applichi a quanto sull'autorità di Seneca affermò nella *Dileguata* l' Autore, il riflesso accennato delle  *Osservazioni*, e si vedrà, che per esso ridotto fu veramente a un estremo assurdo l' *Avversario* (a). Che Arte sia stata chiamata in tutti i tempi la Magia, fu già detto, e non abbisogna di prove, sendo cosa evidentissima: si è continuato ad attribuirle tal denominazione anche ne' Secoli Cristiani, come pur ora si pratica, sebbene in significato non così decoroso, come presso i Gentili; e anche ciò è fuor di dubbio. All' Autore però viene in mente di affiggere ai tempi di Porfirio il principio di tal denominazione, o, a dir più vero, di assegnare a que' tempi la invenzione della società, e intelligenza de' Maghi co' Demonj; quando si è già dimostrato, che tale intelligenza si riconobbe assai prima, e che non potea non ammetterli fin da principio, nulla ostandole che i Demonj siano spiriti, e non abbiano per corpi naturali nè aversioni, nè simpatie. Ma terminiamo una volta di riandar queste nenie, cui basta aver

[a] Notò questa cosa istessa il Chiariss. Tartarotti nell' *Apolog.* pag. 46. e vi aggiunse per sopra più: " Il Signor Marchese rovescia egli stesso co' suoi principj l'autorità di Seneca, e lo smentisce: poi nello stesso tempo ricorre a Seneca per sostegno della sua opinione,,.



aver riferite, perchè a giudizio degli intendenti vadano in fumo da se. Facciamci piuttosto a gittare a terra tutto in un colpo questa gran macchina, cui si è voluto innalzare senza vero, e real fondamento nel Capo, che abbi-  
 am per le mani. Ma innanzi di pormi all'impresa, *Umilmente supplico*, di-  
 rò anch'io coll'Autore, *gli eruditi Avversarij*, perchè *scotendo la quasi ingeni-  
 ta prevenzione, vogliano far usa del loro bell'intelletto* (potrebbero anco servir  
 i soli occhi), e tanto basterà.

pag. 39.

III. Alla pag. 4. della *Dileguata* così parlò l'Autore: „Si pianta, e si sup-  
 „ pone in quest'Opera ( *del Congresso Notturno* ), come principio indubitato,  
 „ e certo, la reale esistenza dell'Arte Magica, e la verità degli effetti suoi,  
 „ superiori alle naturali forze dell'Uomo... Ma io mi sento fortemente in-  
 „ clinato a credere, che i pretesi Maghi altro intento non conseguiscano, che  
 „ d'ingannar gli altri, e forse se stessi ancora, e che *questa Magia* altro in-  
 „ oggi non sia che chimera. „ Alla pag. 14. „ L'evidenza di queste riflessioni  
 „ sembra convincere a bastanza, che *l'Arte Magica oggi giorno è un bel nulla*. „  
 Alla pag. 19. „ Delle pene santamente imposte nella Scrittura alle scelleraggi-  
 „ ni de' Cananei, e all'Idolatria, della quale *con le Magie facean pompa*, non  
 „ è quì luogo di ragionare. „ Più espressamente però si è fatto intendere l'  
 Autore alla pag. 27. „ ove intende dichiarare il suo vero sistema. „ Ora con-  
 „ vien finalmente venire a quel punto, che ha ingannato tanti, e che fa  
 „ tuttavia inganno a molti. „ Questo *inganno*, o *adombramento*, così altrove  
 ei lo chiama, non in altro consisteva secondo lui, chechè in adesso voglia  
 darci ad intendere, che nell'arguire dalle Magiche operazioni accadute avanti  
 la venuta di Cristo, che succeder ne possano, ed effettuarsi anche ne' posteriori  
 tempi. Ecco ciò manifesto dalle parole, che seguono. „ Dal vedere in più  
 luoghi del Vecchio Testamento, „ ( *i più luoghi* riconosciuti in allora si sono  
 „ adesso ridotti a qualche rarissima volta, a due, o tre, e di questi ancora si  
 muove dubbio: *una sola volta secondo alcuni, secondo altri due, secondo altri  
 tre, casi abbiamo ec.* ) che la Magia allora c'era, argomentato che ci sia pur  
 „ ancora, e che tal faccenda allo stesso modo proceda. La risposta è spedita „  
 „ e facile. *Avea tal potestà il Demonio avanti la venuta del Salvatore nostro,*  
 „ ma dopo consumata da lui la grand'opera della Redenzione, non l'ha più „  
 „ Tanto chiaramente insegna S. Giovanni nell'Apocalisse, „ &c. Alla pag. 29. „  
 „ Resta adunque, che della terza (potenza) solamente sia rimasto affatto pri-  
 „ vo il Demonio.... Quinci avvenne, che dopo la morte del Salvatore, tro-  
 „ vandosi non riuscir più, come prima, gl'insegnamenti *Diabolici*, e l'*Arti* „  
 (notifi bene), *coloro, che fin allora le avean seguite, portarono i libri, e pub-  
 blicamente gli abbruciarono*. ( *Aet. XIX. 19. Qui fuerant curiosa sectati, contu-  
 lerunt libros, & conbusserunt coram omnibus.* ). E sul fine della pag. 30. „ Na-  
 sce da quanto ho detto, che di *virtù Magiche*, e di effetti per Magia prodia-  
 „ giosamente avvenuti, *più volte*, „ (notifi questo *più volte*, e confrontisi coll'  
 „ altre espressioni sopra notate), „ si parla nel Testamento Vecchio, ma men-  
 „ zione non se ne ha veruna nel Nuovo. „ Ma per finirla, e tralasciar le in-  
 „ finite riprove evidentissime, che si hanno di questo punto, basta per tutte  
 il riflettere, che tale, e non altro si è lo scopo della *Dileguata*, dimostrare  
 „ cioè, che quanto innanzi la venuta del Salvatore era possibile al Demonio, il  
 dar mano alle Magiche Arti, (e questo nome di *Arte* vi si usa frequentemen-  
 te )

pag. 36.

pag. 37.

pag. 48.

pag. 28.

pag. 30.

pag. 31.

te) altrettanto gli fu di poi impossibile; imperciocchè tolta essendogli dal Re-  
 dentore tal facoltà, le Arti medesime cessarono, e non vantarono più effetto  
 alcuno. Che dovrà dunque dirsi della stupenda impresa di far dire in oggi  
 alla *Dileguata* tutto il contrario? del pretendersi, che l'Autore di quella non  
 abbia mai detto, che *ci fosse Arte Magica avanti la venuta del Salvatore*? E  
 non ebbi io ragione di asserire fin da principio, che senza uno sforzo (e  
 vuol essere de' più potenti) dell'Arte Magica, non avrebbe potuto l'Auto-  
 re riuscirvi per verun patto? Ma dovea dire piuttosto, che nemmen l'Arte  
 Magica più sopraffina esser poteva a tanto valevole; come non è atta a far  
 sì, che la notte sia giorno, il nero sia bianco, cose affatto ripugnanti, e  
 impossibili. Come mai però può esser possibile, che tali cose si scrivano, e si  
 sostengano in faccia del pubblico? Mi valerò con tutta ragione delle parole dell'  
 Autore: „ Sia permesso dire: è possibile di parlar così seriamente? possono così  
 „ fatti pensieri col senso comune accoppiarsi? „ pag. 40.

IV. Passo ad esaminare succintamente il Capo V., in cui varj punti si toc-  
 cano relativi alla principal controversia. Si vuole per primo abbattere un'ar-  
 gomento degl'*insuperabili*, che stabiliscono l'Arte Magica, l'autorità cioè, e  
 la severità delle leggi così sacre, come profane, che in ogni tempo la con-  
 dannarono, e la punirono co' più gravi supplizj. Di tale argomento si è va-  
 lutato Santo Agostino per dimostrare che cosa empia, e diabolica, e non ope-  
 versus *Magicas artes, de quibus quosdam nimis infelices, & nimis impios etiam  
 gloriari libet, nonne ipsam publicam lucem testem citabo? Cur enim tam graviter  
 ista plebuntur severitate legum, si opera sunt numinum colendorum?* Seguendo  
 però le traccie, e i sentimenti di questo gran Padre, possiam dire ancor noi;  
 per qual ragione, e con quale giustizia vien egli mai proibito, e punito così  
 severamente l'esercizio di ogni qualunque Magia, non tanto pregiudizievole,  
 ma proficua ancora, se chimerica ella è, inutile, e di niun effetto? L'Au-  
 tore non per tanto di questo argomento non fa caso alcuno: *Per chi non pen-  
 sa più avanti, così ne dice, ha qualche apparenza quest'argomento, e però da-  
 gli avversarij molto si replica, ma certamente con grande, e manifesto inganno.*  
 Ancor quì noi siamo costretti di ritoccar certi punti, posti già dagli Avver-  
 sarj dell'Autore nella maggior evidenza; quando a convincerlo nuovamente di  
 „ grande, e manifesto inganno nulla più ci vorrebbe, che additarglieli, e farglie-  
 li ponderar di bel nuovo. Per ciò, che s'attiene alle leggi, che contra la  
 Magia s'intimarono nell'Antico Testamento, non ebbe d'uopo l'Autore di  
 adoperarsi a dimostrare, che nulla di verità e sussistenza in quella conosceva-  
 no, stante che era suo sentimento in allora, come si è comprovato, che l'  
 Arti Magiche si dessero realmente, e facoltà avesse il Demonio di cooperar-  
 „ vi. „ Delle pene santamente imposte nella Scrittura alle scelleraggini de' Ca-  
 „ nanei, e all'Idolatria, della quale *con le Magie facean pompa*, non è quì  
 „ luogo di ragionare „; così egli nella *Dileguata* pag. 19. Di presente aven-  
 do egli cambiato sentimenti, e linguaggio su di tal punto, ad altro partito  
 gli è necessità l'appigliarsi; e mostrare, che le *pene santamente imposte nella  
 Scrittura*, e le leggi, che in questa si pubblicarono contra li professori di quell'  
 Arti, e coloro medesimi, che vi ricorrevano, non hanno forza di compro-  
 vare, che le Magiche frodi sussistessero in allora, ed avessero effetto. Trà le  
 molte

pag. 41.



molte leggi, che si hanno nelle Sacre Carte, quella sola ei produce, ch'è si trova nel cap. 22. 18. dell'Esodo, nella quale pena di morte comminata viene a Malefici. *Maleficos non patieris vivere*; e per questa ei pretende, che i soli tentativi, sebben affatto inutili de' malefici, il mancare di culto ch'essi facevano al vero Dio, ricorrendo a Demonj, benchè senza frutto, punir si volessero, e detestare. Tralascio, che il vocabolo di *Malefico* alcuna cosa più importa, che errore di fantasia, e chimerica pretensione, e valendomi dell'armi stesse usate contra il Maffei da suoi Avversarj in riguardo alle leggi della nuova alleanza, dirò anche qui: „ Coloro, che leggi fanno, non guardano „ al volere, o al potere degli uomini; guardano all'atto, e agli effetti: non „ cercano ciò, che si dice, e si crede volgarmente; cercano ciò, che si vede, e si tocca con mano. Quando adunque i Legislatori si fossero colla „ speranza accertati, che i Maghi pretendono molto, e nulla fanno; si vantano di potere assai, ma poi son parole senza effetto, tengasi per fermo, „ che non avrebbero stabilita pena contra le loro ciarle, e millanterie, o almeno non sarebbe stata pena di morte. E quando pure volessimo concedere, che questo o quell'altro Legislatore, questo o quell'altro paese per „ particolari motivi a sì gran rigore fosse arrivato; chi potrà mai persuaderci, che tutte concordemente le nazioni, e antiche, e moderne, gli Ebrei, „ i Gentili, i Cristiani si fossero uniformati a gridar morte, morte, ed inventar ancora maniere le più tormentose di morte, come sarebbe esser arso „ vivo, o esser esposto alle fiere,? così il Tartarotti nell'Apolog. pag. 82. 83; e presso l'Autor delle Osservaz. trovasi a un di presso il medesimo pag. 62. 63. Aggiungasi, che nella supposizione dell'Avversario in Dio medesimo si risonda tale stravaganza; tanto più che la ribellione, e idolatria di coloro essendo implicita, mentale, e non effettiva nel senso di lui, non esigea una legge speciale, nè speciale gastigo; avendovi di già molte leggi contra i ribelli, e idolatri Giudei stabilite. Ma riportiamo quì altre leggi dell'Antico Testamento, dall'Autor non toccate, per le quali manifestamente raccogliasi, esser affatto improbabile, e chimerica la sua pretensione: Abbiamo nel Levitico cap. 20. v. 27. *Vir, sive mulier, in quibus pythonicus, vel divinationis fuerit spiritus, morte moriantur. Lapidibus obruent eos, sanguis eorum sit super illos.* Qui certamente ognun vede, che si esprimono effetti, non sola immaginazione, vera, e non sognata cooperazione del Demonio. Nel cap. 18. v. 10., 11., e 12. del Deuteronomio: *Nec inveniatur in te ... qui ariolos sciscitetur, & observet somnia, aut auguria, nec sit maleficus; nec incantator, nec qui pythones consulat, nec divinos, aut querat a mortuis veritatem. Omnia enim haec abominatur Dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo.* Anche qui si vede chiaro, che l'effettuare, e il ricercare, che altri eseguiscono simili iniquità vien proibito da Dio con tanto rigore agli Ebrei.

V. Con ragione fu censurato dal Tartarotti l'Autor della Dileguata, per aver detto pag. 19. *Nelle leggi Greche... non ho memoria, che di questo delitto menzion si trovi*; quando, com'egli osservò nell'Apolog. pag. 84. nella Novella 65. di Leone il Sapiente, fatta per correggere, come di sopra vedemmo, le leggi di Costantino, e di Giustiniano, si va contro a questo delitto medesimo. Aggiunse altresì „ Non son rare queste *Costituzioni* di Leone, mentre „ furono stampate più volte, e in Greco, e in Latino, e trovansi ancora in „ alcune

„ alcune Edizioni del Gius Civile dopo le *Novelle* di Giustiniano: onde non „ sò come sieno sfuggite dall'occhio del Sig. Marchese, anche in questo genere d'erudizione sì egregiamente versato „. E finalmente riportò un passo di Platone preso dal Dialog. II. de *Legibus*, che altra legge fulminante contiene contra quelle arti maligne. In qual modo si difenda da tal censura l'Autor dell'*Annichilata*, senza nulla dire, si veggia alla pag. 42. „ dove non si ha cenno alcuno dell'oppostagli convincentissima autorità di Platone, che anzi non teme asserire (*ciò che fa più al caso*), in nessuna legge delle *Repubbliche Greche* si parlò mai di *Magia*. Ecco il passo di Platone: *Si quis autem vinculis, aut illeceamentis, aut incantationibus, aut huiusmodi quibuscumque veneficiis nocenti similis indicatus fuerit, si vates sit, aut prodigiorum consultor, quoque consilium Judicum, num multa, vel morte afficiendus sit, censet. Qui si parla di fatti, e non d'immaginazioni. La legge famosa delle XII. Tavole, siccome non è favorevole all'Autore, perchè suppone effetti avvenuti per via d'incantesimi, e non sola immaginazione stravolta, non si vede quì mesciati, non si nega; ma si accenna pur anco, che tali delitti, come uccisioni, danneggiamenti, ed altri malefici, mercè di tali arti si effettuavano. Tale è il senso, e la forza delle sentenze dell'antico Giuriconsulto Giulio Paolo, che dall'Autore s'intendono a rovescio. E' da osservare, come in una di queste si legge: *Libros Magice Artis apud se neminem habere licet*; e dopo le gravi pene intimate a chi ne avesse presso di se, aggiungesi. *Non tantum huius artis professio, sed etiam scientia prohibita est.* Consimile statuto rigorosissimo si pubblicò dallo stesso Imperador Diocleziano, e vien riportato dal benemerito Tartarotti. *Jubemus namque auctores quidem ac principes, una cum abominandis scripturis eorum severiori poena subijci, ita ut flammeis ignibus exurantur* „ &c. Questo si è voluto notare in grazia dell'Autore, il quale non sapersuaderci, che *libri* sienovi stati, o possano esservi, che di queste Arti i riti contengano, e le cerimonie nefande „. Dove sono i libri, che di questa scienza „ diabolica, e di così *astrusi misterj* favellino? „ così alla pag. 39. „ In qual libro si hanno le *regole, i precetti, le cerimonie lunghe, i riti studiati* „ &c. Ma senza che vada l'Autore a procacciarsi da altri tale notizia, non la poteva egli trovare nella sua *Dileguata*, ove, riferito alla pag. 30. il passo degli Atti Apostolici, di coloro, che molti libri di questi vani insegnamenti ripieni in presenza degli Apostoli pubblicamente abbruciarono, osservò, che quelli erano principalmente libri di *Arte Magica*? Per eluder la forza, che contra le di lui pretensioni hanno le leggi di Costantino di sopra riferite, ci fa intendere, che per poca notizia ingannato ei le pubblicò. Ma per abbattere meglio, ed in un solo colpo la forza di tutte quante le leggi emanate contro le Magiche Arti, vien fuori colla seguente risposta: „ Che dato ancora avessero gli Autori d'alcune leggi creduto, che conseguissero veramente i Maghi ciò, che vantavano, non per questo acquistava autorità tal credenza. Era errore comunemente invalso, qual meraviglia, se si fosse anche da loro così supposto „? In qual modo immaginare si possa ne' Legislatori tutti, e divini, ed Ecclesiastici, e civili, da quali concordemente le Magie si proibirono, ignoranza ed errore consimile, non arrivava a capirlo la corta mia mente.*

Apol. p. 39.

pag. 43.



mente. Oltre a questo, prendendo a considerare tali leggi in particolare, si rimarcano in esse varj effetti, ed avvenimenti di già succeduti per opera di quelle inique arti, che vi si condannano. Legganli le registrate nel Codice Teodosiano, riportate dal Tartarotti nell' *Apol.* pag. 87. ed altrove, e nelle *Osservazioni* al §. VI.; e le Annotazioni, che a quelle fa il celebre Gotofredo; e a fronte di ciò mi si dica, se la pretesa dell'Autore abbia un' oncia sola di probabilità. Fa stupore, che queste tali cose cotanto ovvie, e parenti non si sieno considerate dal nostro Autore, che pur le dovea avere sotto occhi. Con quale equità ha potuto egli asserir ciò, che segue, ? Evidente „ pare ad alcuni con questo si renda la lor sentenza; quasi che il farsi „ menzione sia l'istesso, che asserirne la validità, e la virtù: dove all'in- „ contro il vederli nella Scrittura tante volte Arioli, Indovini, Pittoni, In- „ cantatori, Maghi, Malefici, e il non vederli mai, (oh il gran mai, che si caccia fuori di spesso, e d'ordinario contro ragione!) „ che si faccia pa- „ rola della lor forza, nè che effetti si attribuiscono loro, nè che attributo di „ potenti, o di operativi si dia lor mai, (ecco di bel nuovo in campo il „ mai potentissimo!) „ dee far sicuramente conoscere; che tutto era vanità, e „ menzogna, e che niente conseguiscano per valor d'Arte. „ Ne passi a buon „ conto, che abbiain noi già dati, dell'antico Testamento, oltre varj altri, che „ produr si potrebbero, si attribuiscono pure a codesta sorta di gente *operazioni*, „ ed *effetti*? Nel fatto de' Maghi di Faraone non si vede patentemente espres- „ sa, e messa in opera la lor forza, e *poteità*? Lo stesso a un di presso non si „ scorge nella Pittonessa di Saule, e in quella degli Atti Apostolici? E che? „ si sono forse *dileguati*, e ridotti in nulla, mercè di questo gran mai, i *re-* „ *casti* almeno, che abbiaino nelle Scritture, ne quali fu permesso al Demonio di „ far prodigj, per secondare chi ricorreva a lui; ciò, che nella susseguente pag. „ 48. ed altrove non ha potuto negare l'Autore medesimo? Oltre di che, co- „ me potrà ella reggere quella sua franca proposizione, in faccia di tanti mo- „ numenti Ecclesiastici, di Padri, di Concilj, di Bolle Pontificie, e di altri „ Scrittori, e Storici li più accreditati del Cristianesimo, che forza ed effetti „ attribuirono alla Magia, e di varie operazioni, e avvenimenti, mercè di essa „ accaduti, fecer parola? Se cade essa a terra, come vedemmo, rispetto a ciò, „ che nella Scrittura s'incontra sul proposito istesso, come non avrà a rovinare „ intieramente per quello, che ad ogni passo, stetti per dire, nella Storia, e „ ne' Monumenti della Chiesa ci si presenta? Ma l'Autore ha il segreto di „ trarsi con poco da simili impacci. „ Piacevole cosa è, dic' egli, osservar la „ pompa, che gli Avversarj fanno di Concilj, e di leggi, che cotali scelle- „ raggini, e follie vietano, e castigano, quasi con ciò la lor validità, e la „ „ riuscita ne' vanamente promessi effetti si mostri. „ Con questo colpo mac- „ stro egli ha gittato a terra tutte le macchine de' suoi Avversarj. Oh piacevo- „ le cosa! Trà gli infiniti Monumenti, che si hanno, e de' quali moltissimi fu- „ ron prodotti dagli Avversarj dell'Autore, ne apporta un solo, che nelle *Os-* „ *servazioni* fu riferito alla pag. 72., una Costituzione, cioè di Leon X. contra „ i malefici, in cui perchè si fa menzione dell'ammazzar che facevano costoro „ i fanciulli, pretende derivarne, che per tali empietà, e non già per magiche „ operazioni, censurati fossero, e castigati con tanto rigore. Quanto l'Auto- „ re s'inganni anche in ciò, lo dimostra il solo riflettere, che la empietà rife-

rita, siccome tant'altre, si operava da que' perfidi fattuchieri, usando le loro „ arti malefiche. Onde dopo essersi detto, che *Satanæ, cujus consilio seduceban-* „ *tur, corpora & animas conferebant; & ut illi rem gratam facerent, in necandis* „ *infantibus passim studebant*, si aggiugne, & *alia maleficia, & sortilegia exerce-* „ *re non verebantur*. Il che meglio si esprime nella Costituzione di Gregorio XV. „ registrata pur quivi alle pag. 73. e 74., ove si legge: *Ut constituto, quod ali-* „ *quis pactum cum Diabolo fecerit, & a fide apostatando, maleficiis, seu sorti-* „ *legiis usam, seu plures personas ita laeserit, ut ex maleficio, vel sortilegio mors* „ *secuta sit, etiam primo lapsu curia seculari tradatur debitis poenis puniendus*. „ Potrà io dunque dire in miglior senso, e più giusto che non l'Autore. „ Ec- „ co il perchè in orrore al genere umano furon sempre i Maghi; ecco per- „ chè eran detti Malefici *ob facinorum magnitudinem*. „ Appunto queste gran- „ di empietà, ed enormi attentati non in altra guisa da costor procuravansi, „ che co' maleficij, e incantamenti. Onde nello stesso Codice Teodosiano la sus- „ seguento legge, ch'è la quinta di Costanzo Imperadore, comincia così: *Multi* „ *magicis artibus ausi elementa turbare, vitas infantium labefactare non dubitant* &c. „ L'Autore avea in mente, che tali uccisioni, e danneggiamenti procurati da co- „ storo agli uomini, ed a fanciulli, se gli recassero con mezzi umani, col basto- „ ne, per grazia d'esempio, o con armi da taglio, o da fuoco. Chi opera in „ tal guisa la fa da sicario, e da assassino, non da malefico, e da incantatore, „ contra de' quali unicamente le citate leggi sono indirizzate. Nell' *Apologia*, „ versando il Tartarotti su questo punto medesimo, ha scritto: „ Che gran de- „ litto è giuocare, e darsi de' vanti, che poi sfumano in nulla, ed a veruno „ non pregiudicano. „ Parla egli in senso dell'Autore, che senza *effetto*, senza „ forza, pura *vanità*, e *menzogna* dichiarò tante volte le operazioni de' Maghi; „ e in tal senso adeguatamente ragiona. Ma che ne sente l'Autore? Egli si fa „ a dire liberamente, che „ nella *Dileguata* non si disse veramente, che la Ma- „ „ gia sia un *giuoco*, sia un *nulla*, come vien opposto, perchè empietà tanto or- „ „ ribili non potrebbero così chiamarsi. „ Ma come mai facilmente gli sfugge „ dalla memoria ciò, ch'egli ha detto e ridetto più volte? Nella *Dileguata* „ appunto alle pagg. 16. e 17. si ha: „ Termine quasi proprio, ove di Magie si „ „ parlasse, fu anticamente il chiamarle *Ludi*; il che ben mostra, che non gli „ „ credevano fatti veri... Arnobio: i *Giuochi dell'Anti Magiche*. Questa solen- „ „ ne frase fa conoscere il sentimento comune de' saggi. „ Alla pag. 14. detto „ aveva, che *l'Arte Magica oggi giorno è un bel nulla*. Nella stessa *Annichilata*, „ quel ch'è più, vien a dire, „ ma vedremo a suo luogo, come anco da Padri „ „ antichi *Giuochi*, e *Fallacie* le imposture, e le opinioni de' Maghi fur dette. „ Chi asserisce l'esistenza di qualche cosa, è tenuto a dire in quei luoghi stia, „ „ mentre per altro sarebbe la creatura *nullibi*, e non è più quel tempo, quan- „ „ do fu la creatura *nullibizata* si disputava acutamente nelle Scuole di parte, e „ „ d'altra. „ Replicherà egli nuovamente l'Autore, che *empietà tanto orribili* „ „ non potrebbero così chiamarsi? Ma se alla *Magia*, come a caula, si attribuiscono, „ „ dovranno pur essere, secondo lui, un *giuoco*, un *nulla*, dovranno essere *vanità*, „ „ e *menzogne*? S'egli però si pente di aver detto più volte la *Magia* un *giuoco*, e „ „ un *nulla* per la ragione addotta, fa di mestieri, che cambiando linguaggio, at- „ „ tribuisca alla *Magia* stessa *empietà tanto orribili*. Qui non ci è scampo. „ VI. Entra l'Autore a parlar degli Oracoli, e come nella *Dileguata* pensò, „ „ che

pag. 46.

pag. 86.

pag. 47.

pag. 11.

pag. 12.



che innanzi la venuta di Cristo, stati fossero nel mondo, che l'Arti Magiche, nell' *Annichilata*, su cui versiamo, nega che stati siano giammai. S' ingannò, e inganna notabilmente l'Autore anche su questo punto. Che nella *Preparazione Evangelica* Eusebio asserisca, aver avuta gran parte in varj di questi oracoli le imposture, e gl'inganni de' *Sacerdoti Gentili*, appoggiato (a) specialmente al testimonio di alcun Gentile, che ne parlò con discredito sommo: che altri scrittori antichi, sì Cristiani, che Gentili non vi abbiano data fede; sarà avvenuto probabilmente, o perchè in quegli Oracoli, di cui parlavano, imposture e finzioni vi entrassero, o perchè da se si avvisarono della vanità, e inutilità degli oracoli stessi, i quali dagli equivoci ed oscurità, che contenevano, o dal modo, e circostanze, in che si pronunziavano, o dal non essere stati più volte veritieri, si facevan loro conoscere tutt' altro, che opera, e ispirazion degli Dei. E' da osservarsi però, come que' Gentili, i quali non davano fede agli oracoli, non aveano nemmeno in credito i riti, e le osservanze della lor religione; e se nell' esteriore le praticavano, e riverivano stessamente che gli altri, ciò era per rispetto alle leggi, che ordinate le aveano, e per non cagionare ammirazione, e tumulto ne' popoli. Di tale sentimento fu Seneca al riferire di S. Agostino nel lib. 5. de *Civit. Dei* cap. 10. *Quæ omnia sapiens servabit tamquam legibus iusta, non tamquam Diis grata... Omnem istam ignobilem Deorum turbam quam longo ævo longa superstitio congestis, sic adorabimus, ut meminerimus, cultum ejus magis ad morem, quam ad rem pertinere.* Laonde di questo Filosofo opportunamente notò il S. Padre: *Sed iste, quem Philosophia quasi liberum fecerat, tamen quia illustris populi Romani Senator erat, colebat quod reprehendebat, agebat quod arguebat, quod culpat adorabat.* Questa doppiezza, o finzione, che dir vogliamo, si praticò ancora da Cicerone, il quale sul principio del primo lib. de *Divinit.* parlò degli oracoli nella seguente maniera: *Quam vero Græcia coloniam misit in Ætoliam, Asiam, Joniam, Siciliam, Italiam, sine Pythio, aut Dodoneo, aut Hammonis oraculo? aut quod bellum susceptum ab ea sine consilio Deorum est?* Ma poi nel lib. 2. ne favellò affatto diversamente: *Cur isto modo jam oracula Delphis non eduntur, non modo nostra ætate, sed jamdiu, ut nihil possit esse contentius? hoc loco cum urgentur, evanuisse, ajunt, vetustate vim loci ejus, unde anhelitus ille terre fieret, quo Pythia mente incitata miracula ederet; de vino, aut fassamento putes loqui, quæ evanescunt vetustate.* Senza far caso però di quello, che intorno gli Oracoli sentirono alcuni Scrittori Gentili, e tra quali ve n' ha anche avuto di quelli, che ogni divinità, ogni podestà, e natura superiore alla umana, come si è altrove notato, (b) rifiutavan di riconoscere; stabilire si dee qual cosa innegabile, che innanzi la venuta del Salvatore oracoli ci furono alquanti: pe' quali si reputava da ciechi idolatri, che annunziate fossero le cose avvenire, buone, od avverse, disciolti dubbj, e rilevati misterj, e la volontà stessa degli Dei venisse agli uomini manifestata. Innumerabili sono le testimonianze, che di ciò abbiamo ne' profani Scrittori, i qua-

[a] E' innegabile però, aver Eusebio ammessi gli oracoli nel senso, che dall' Autore si negano. Frattanto molte riprove, che si hanno di questo, basta il solo titolo del Cap. IV. lib. 5. de *Preparat. Evan.* *Quid vaticinorum, atque Oraculorum apud Gentes fuit, improborum Demonum opus fuisse.*  
[b] Frattanto ognun sa, che si è distinto Luciano, di cui religione fu propria il non ammetterne alcuna. Come adunque all' autorità di lui esigge l' Autore, che ci appoggiamo su questo punto? Chi vuol veder pienamente, cosa fossero gli Oracoli, legga il *Pseudomante di Luciano*, [ pag. 49. ]

i quali accordandosi presso che tutti in asserire un tal fatto, non è da supporre, che ingannati fossero in ciò, o ingannar volessero altrui. Quanto concorso avesse l'Oracolo di *Fauno*, che si venerava in Italia, ci viene descritto eccellentemente da Virgilio

„ Huc Italæ gentes, omnisque Ænotria tellus  
„ In dubiis responsa petunt, huc dona Sacerdos  
„ Contulit, & cælarum ovium sub nocte silenti  
„ Pellibus incubuit stratis, somnosque petivit.  
„ Multa modis simulacra videt volitantia miris,  
„ Et varias audit voces, fruiturque Deorum  
„ Colloquiis.

Æneid.  
lib. 7.

Il passo della Sapienza, che addotto vien dall' Autore, conferma appunto le interrogazioni, che facevanli agl'idoli per intenderne oracoli. Ma quest' idoli, se in se medesimi si riguardano, *inutili*, e *invalidi* erano ad ogni cosa; e in ciò appunto la gran frenesia, e stoltezza consisteva di coloro, che gli veneravano, e facevan ad essi ricorso; se poi si riflette a ciò, che veniva per essi rappresentato, e a che riferivasi il culto, e l'adorazione, che gli prestavano que' ciechi, ed era appunto il Demonio, *invalido*, e *inutile* altresì potevasi questo appellar con ragione, giacchè tale con verità egli è rispetto a Dio, al quale scongiatamente lo preferivano, da lui solo derivando ogni podestà, e attività, che colui gode, ed esercita sopra la terra. Ma l'Autore salta fuori con una proposizione senza proposito: „ Non è dunque di fede, come pare che vogliano alcuni far credere, che rispondesse il Demonio a quesiti „. A chi è mai sorto in capo, che questo punto abbia ad esser di fede? e quali son le premesse, che chiamino, e leghino questo non è dunque? le fede vogliamo noi dare ai monumenti più autentici, e alle più rispettabili autorità, convienzi accordare, che i Demonj dalle statue degl'idoli, ove, come in sua sede, stanti si dimostrassero ad esaudire le suppliche, che gli porgevano. Arnobio, Scritt. lib. 6. *Dii sui. Minuzio Felice: Isti impuri spiritus sub statuis, & imaginibus consociati delitescunt.* S. Cipriano nel lib. de *idolorum vanitate* dice lo stesso: *Hi ergo spiritus sub statuis, & imaginibus consecratis delitescunt. Hi afflatu suo vatum pectora inspirant, extorum fibras animant, avium volatus gubernant, sortes regunt, oracula efficiunt, falsa veris semper involvant.* Non potevasi meglio esprimerne in quante guise il Demonio si adoperasse per affascinare, e dominare a talento la infelice gentilità. Il grande Lattanzio nel lib. 3. delle sue *Insti- ta sunt astrologia, & aruspicina, & auguratio, & ipsa quæ dicuntur oracula, & necromantia, & ars Magica..... ita hominum credulitatem mentita divinitate deludent.* Più diffusamente però, e con tutta accuratezza ci descrive questo infame Scrittore le inique astuzie de' Demonj nel pronunziare oracoli, e nel cativarsi per essi adorazioni, ed omaggi nel capo decialettesimo del libro secon- do, qual merita d'esser letto con attenzione. Queste autorità per tanto, sebben poche a paragon delle molte, che potrebbonli apportare, dimostrano a sufficienza



pag. 49. scienza quanto manchino di fondamento le osservazioni susseguenti. "Alcuni, de' Santi Padri si accomodarono in questo all'uso del parlar comune, e mostrar potendo anche con tal supposto la falsità, e vanità della religion de' Gentili, non si curarono di cercar più innanzi, . (il bell'onore che si fa con ciò a Santi Padri!) "Ma chiunque prenderà a considerar seriamente, (l'Autore, ben si vede, che lo ha fatto:) "sù questo punto, e l'autorità, e la ragione, vedrà chiaramente, com'erano fraudi di coloro, che di questo viveano, e arricchivano, .

pag. 50. VII. Ma dopo le autorità, che non ponno essere più favorevoli all'Autore, se a lui diamo retta, vediamo, quali forti ragioni sù questo punto lo assistano. "Chi potrebbe credere, dic'egli, che il Signor Iddio avesse permesso per lungo corso di secoli al Demonio di far prodigj per accreditare l'idolatria? gli permettesse di far parlare le statue, e di far che intendessero, e rispondessero a quesiti anche nascosti, ed occultamente proposti, .? Ecco qui messa in campo una ragione, di cui nella *Dileguata* si è fatto uso, per inferirne, che Iddio non abbia potuto permettere al Demonio le Magiche operazioni. Ma io primamente ricercherò all'Autore: perchè mai il Signor Iddio abbia permesso, e permetta, che tanti popoli, e regni involti giacciono nelle tenebre funestissime dell'idolatria? perchè mai non apra gl'occhi a quest'infelici, onde il lume conoscano della vera fede? Si può rispondere però alla difficoltà, che le meraviglie (non veri prodigj, che a tanto non si estende la podestà del Demonio) quali per arte diabolica seguivano presso costoro, si permetteva da Dio, che avvenissero pe' suoi altissimi fini, che a noi non è lecito l'indagare; specialmente per rendere più trionfante e gloriosa la sua onnipotenza nel dissipare ad un cenno, e moto della divina sua destra tutti questi prestigj, ed eccitare anco per questa parte que' spensierati ad abbandonare il culto sacrilego delle false loro deità, e del vero Dio rendersi adoratori. Eccoci opportunamente Santo Agostino, che rende ragione, perchè a Demonj abbia Dio conferita, e conferisca somigliante podestà. *Datur autem vel ad fallendos fallaces, sicut in Aegyptios, & in ipsos etiam Magos data est, ut in eorum spirituum seductione viderentur admirandi, a quibus fiebant a Dei veritate damnandi; vel ad admonendos fideles, ne tale aliquid facere pro magno desiderant, propter quod etiam nobis Scripturae auctoritate sunt prodita; vel ad exercendam, probandam, manifestandamque justorum patientiam.* L'autorità presente delle operazioni Magiche ragiona in complesso; pure è applicabile, ed acconcia altresì pel caso, di cui si tratta. Segue l'Autore: "Scusabili sarebbero stati i Pagani, dell'ostinarsi in una religione, in favor della quale portentosi visibili militassero continuamente, .? Oh, quì la Teologia del nostro Autore passa le parti, ed una proposizione avanzata, ch'io reputo degnissima di censura. La verità adunque, e santità di una religione avrà ella a dipendere da alcune operazioni ammirabili, che vi seguissero; nè altro distintivo, o nota ci sarà per avventura, onde la religion de' pagani discernere da quella del vero Dio? Sicchè una religione cotanto irreligiosa, e disordinata, come quella de' Gentili, che l'adito apriva a mille pazzie, e scelleratezze, che le accordava, e le giustificava ancora, una religione, ad iscuoprire la deformità della quale il dettame solo della coscienza, se da mille vizj ottenebrato non fosse, bastare doveva al dir di S. Paolo ad Rom. 2., *scusabile, e permessa* divenuta sarebbe, qualora il Demonio facoltà avesse

avesse avuto da Dio di secondare, in fomento di quella, Magici prestigj, e spargere oracoli? Anzi non solo *scusabile* stato sarebbe il seguire tal religione; ma eziandio l'*ostinarsi* in quella. Quì sì io potrei dir con ragione, valendomi delle parole dell'Autore: "Chi pensa così, non è meraviglia, se (nega) anco l'Arte Magica, .? Io però non ho tempo di lungamente, e a dovere confutar questi errori: sicchè andiamo avanti, tenendo dietro all'Autorità. "Ma non è da tralasciare, che dato ancora ci fossero stati Oracoli anticamente, te, non si può negare almeno, che ammutirono tutti alla venuta del Salvatore, talchè anche le finzioni cessarono, .? Che al venire di Cristo al mondo, grande crollo, e sconfitta riportato abbiano le arti, e le frodi tutte del Demonio, nessuno può metterlo in dubbio; e degli oracoli in particolar favellando, accorderò anch'io, che cessati siano in gran parte, e perduto quel gran credito, e venerazione, che godevano per innanzi. Se n'avvidero di questa decadenza gli stessi Gentili, come vedemmo in Cicerone; onde pur Giovenale attestò, *quoniam Delphis oracula cessant.* In questo senso debbono prendersi le autorità di S. Anasio, e di S. Girolamo, che apporran l'Autore, e non le intende a dovere. Leggasi tutto intero il testo del primo Padre riferito nelle *Osservazioni* pag. 29. e si vedrà, che non ad altro quivi si allude, che al decadimento, all'abbandono, e alle opposizioni, che incontrarono nella venuta del Salvatore la idolatria, e le Magiche Arti; per modo che senza chiose, o commenti il passo non può essere all'Autor più fatale. Lo stesso, nè più, nè meno intese dir S. Girolamo, il quale nello stesso Comento in Isaia asserì, che venuto Cristo, *omnia Magorum consilia . . . . stultitiae coarguuntur*, ed altrove; *ita ut divinationes, & universa fraus Idololatrie, quae deceptum possidebat orbem, se fractam essentiret*: i quali due passi, senza ch'io gli andassi pescando dall'opere del Santo Padre, l'Autore stesso li riportò nella *Dileguata* pagg. 37. e 38. Egli coe-

assai bene nell'*Annichilata*: "Siccome però dopo Cristo svanì ogni credito degli Oracoli, così mancò ogni credito della Magia, .? Poteva egli parlar meglio l'Autore, se stato fosse della opinione, contra cui scrive?

VIII. Per autenticare finalmente con alcun fatto, che v'abbia avuto degli oracoli anche dopo la venuta di Cristo al Mondo, ne accennerò quì alcuni tra i molti, che apportare potrei, se il tempo me'l permettesse. Racconta S. Gregorio Niseno nella vita, che ci dà del gran Taumaturgo S. Gregorio di Neocesarea, come entrato questo Santo in un Tempio d'Apolline, cacciò da quello il Demonio, che sotto il sembiante di quella menzognera Deità, rendeva oracoli. Il Sacerdote di quel tempio supplicò il Santo Vescovo a voler restituire a quello il primiero onore: e il Santo, accondiscendendo alle di lui istanze, ordinò al Demonio di tosto ritornarvi, e ripigliarvi le consuete funzioni. Dalla qual cosa commosso quel Sacerdote, e riconosciuta la podestà del Dio de' Cristiani sopra le false Deità de' Gentili, a queste rinunziò immantinente, e si rendè Catecumeno. Questo fatto medesimo riferito viene pur anco da Rufino nel lib. 7. della sua Storia Ecclesiastica. Leggesi in S. Giovanni Grisostomo nel lib. *contra Gentiles*, come fabbricata essendo ne' sobborghi di Antiochia una Chiesa, e collocatevi le Reliquie del Santo Vescovo, e Martire Babila, l'oracolo di Apolline, che nel Tempio ad essa vicino facevasi intendere, si ammutolì, e non diede più risposta alcuna. Tentò Giuliano l'Apostata



ta di rimettere in piedi l'oracolo, e l'onore di quella falsa Deità risarcire con sacrificj, e voti solenni; ma l'oracolo, o sia il Demonio risposegli, che le reliquie del Santo Martire a tal silenzio lo costringevano. Di questo fatto pag. 51. fino stesso nella loro Ecclesiastica Storia. Nota l'Autore, che S. Gregorio Nazianzeno i più celebri (oracoli) nominando, si ride del lor silenzio. Questo fatto medesimo, che certamente alcun secolo dopo la venuta di Cristo succedette, gliene presta appunto occasione, di esso, e d'altri insieme non dissomiglianti, facendosi menzione nella oraz. 4., che cita l'Autore. Ma non è questi il solo caso, in cui avvenuto sia, che la presenza de' Santi Martiri abbia fatti tacere gli oracoli. Si veggano presso il Ruinart gli Atti sinceri di Santa Simforosa pag. 20., e di S. Saturnino Vescovo di Tolosa pag. 197. Edit. Veron. L'Autore ci ha fatto intendere, che in Roma non ci furono oracoli, e pochissimo se ne parlò in Italia. Dato ancor che ciò fosse vero, non ne verrà già in conseguenza, che non se ne siano trovati in verun'altra parte del Mondo. Che in Italia però se ne sia parlato più che pochissimo, lo dimostrano i versi di Virgilio alquanto sopra citati. Che in Roma poi ci fossero oracoli, negar solo il può chi non sà a quanto eccesso la idolatria giungesse, e la superstiziosa credulità degli antichi Romani. E da vedersi sopra ciò il libro quarto della insigne Opera di S. Agostino della Città di Dio. Ma terminiamo di più parlar degli oracoli, e della loro esistenza anche dopo la Redenzione del Mondo, verità anch'essa innegabile, ed a torto contraddetta dall'Autore. Chiuderò col giusto riflesso del celebre Giannalberto Fabrizio, il quale nel suo bel libro *Salutaris Lux Evangelii* Edit. Hamburg. pagg. 24. e 25. degli oracoli lasciò scritto: *Neque tamen dubitandum, quin post propagatam Evangelii lucem magis magisque contemni, minusque consuli consueverint, & numquam fidem, atque auctoritatem iterum post id tempus potuerint recuperare: licet reliquiae quaedam illorum diu etiam Christianorum Imperatorum temporibus adhuc supersuerint.*

## ARTICOLO QUARTO.

*Sopra li Capi VI., e VII. si versa del Libro Primo.*

I. ENtra con coraggio l'Autore ad eludere le autorità poderosissime, che obbiettate gli furono da suoi Avversarj; e si prefigge di mostrare, che l'aver alcuni Santi Padri creduto a chi maraviglie narrava della Magia, non dee metterci in necessità d'averci fede anche noi. Da ad intendere da principio, che gli Avversarj s'iano, e forse si conoscano destituti di ragione; e perciò facciano guerra con le citazioni, e della autorità di qualche Santo Padre, che ritrovano favorevoli, facciano pompa, esagerando, che sia temerità il voler fare a così venerabili Dottori della Chiesa contrasto. Ma (gli sconsigliati che sono) non si ricordano, quanti passi di Santi Padri si siano adottati anche per la nostra sentenza nella Dileguata, e non pensano, che di tal'arme ci possiam valere, e ci vagliamo in fatti anche noi. Appunto, appunto, nessun può negare, che di tali arme valuto siasi l'Autore; ma in quale maniera, e quale riuscimento? Dirò francamente, e in ciò mi appello ad ogni uomo, che intende, non aver egli prodotto in favor suo alcuna delle mol-

te con autorità di Santi Padri, che intesa a dovere, e nel suo vero senso, non vaglia a contraddire, e Annichilare del tutto la opinione di lui, e a confermare evidentemente la contraria. Egli osserva, che per far decisione con l'autorità de' Padri, ci vuole il lor consenso, e l'unanime dottrina; e per essere appunto unanime dottrina de' Padri, che si sia data, e si dia Arte Magica, si decide, e si difende per innegabile tal verità, nè esaggera punto che asserisce, che sia temerità il voler fare a così venerabili Dottori della Chiesa contrasto. Se in questo io prenda abbaglio, e parli a capriccio, lo conoscerà ogni uomo assennato, che, presi in mano i varj libri pubblicati contra l'opinione dell'Autore, seriamente disamini le autorità de' Padri, che vi si oppongono, ad eludirle le quali fondatamente non è fin'ora riuscito, nè potrà all'Autore riuscire giammai. Parecchie di esse ebbi occasione di riportare ne' fogli antecedenti, e varie altre n'avrò a riferire in progresso; onde non fa mestieri, che tutte insieme io le aduni qui di presente. Vorrebbe essere alquanto modificata, e più circospetta la seguente proposizion dell'Autore, per non cagionare ingrato suono alle orecchie de' fedeli: "Ma in oltre, chi ha più inteso, che i detti de' Santi Padri legge ci debban'essere in ogni proposito? non è notissimo, che a molti errori conosciuti in oggi da tutti, ma allora comuni, si conformano, come gli altri, anch'essi? e ciò in materie ancora, che a religione si riferiscono, e supposto il consenso de' Padri. La sentenza, ch'egli adduce, del Lirinese non può riferirsi alla controversia presente, in cui sebben di Articolo di fede divina non trattisi, di un punto si tratta però assai rilevante, stabilito, e autenticato dall'unanime, e perenne consentimento di tutta la Chiesa; sicchè più acconciamente pel caso nostro cade l'altra sentenza di quell'accreditato Scrittore: *Quidquid non unus, aut duo tantum, sed omnes pariter uno eodemque consensu aperte, frequenter, perseveranter tenuisse, scripsisse, docuisse cognoverit, id sibi quoque intelligat, absque ulla dubitatione credendum.* Ogni esposto, e discreto Critico non passerà all'Autore la proposizione, che molti de' Padri per Millesarj, quando alcuni pochi de' primi soltanto furono tali; ma lo furono ancora nel senso più castigato, e più mite. Checchè sia però di particolari opinioni, di fatto specialmente, divenute coll'andare de'tempi o false, o sospette, alle quali alcuni de' Padri antichi con buona fede si sottoscrissero, egli è più chiaro della luce di mezzo giorno, che il punto della esistenza, e possibilità delle Magiche Arti, oltre il fondamento, che vanta nelle Scritture dell'Antico, e Nuovo Testamento, dal consenso pienissimo di tutti i Padri, e Teologi, e dal sentimento costante della Chiesa Cattolica vien appoggiato: laonde non potea più a proposito applicarsi ad esso quanto affermò l'Autore colla scorta dell'Angelico: "in qualunque questione ancora insegnò S. Tommaso nella Somma, come *magis standum est auctoritati Ecclesiae, quam auctoritati vel Augustini, vel Hieronymi, vel cujuscunque Doctoris.* " C'insegna l'Autore che le concordi sentenze de' Santi Padri solamente dove si tratti di Dogma, venerar dobbiamo senza contrasto, e come documenti di tradizione ricevere. Ma la proposizione patisce difficoltà per quel solamente, che le dà un senso non giusto. Non è solamente dove si tratti di Dogma, che venerar noi dobbiamo senza contrasto le concordi sentenze de' Santi Padri; ma su varj altri punti, che hanno relazione col Dogma, l'autorità concorde de' Padri della Chiesa debbesi da noi riconoscere, e venerare senza contrasto: tali sono,

Common  
C. 4.

pag. 53.

pag. 54

2. 2. q. 10.  
art. 12.



pag. 3.

pag. 55.

lib. 25. de

Civ. Dei

c. 23.

tom. 2.

pag. 23.

Edit. Ve-

ron.

ibid.

pag. 22.

pag. 56.

per grazia d'esempio, la infallibilità del Romano Pontefice nel definire i punti di fede, la esistenza del fuoco nella carcere del Purgatorio, la legittima successione de' Vescovi, i quali a rigore non si ponno chiamare articoli di fede, sicchè eresia pronunzi chi sente in contrario; ma sono però verità, e dottrine sì venerabili, e autorizzate, che senza scandalo, e taccia di temerità non si può contraddirvi: di che si è parlato ne' principj bastantemente. Ma non ha egli riconosciuto l'Autore, che la *materia*, di cui qui si tratta, ha relazione immediata co' principj della Religione? Or come adunque non si dovrà in tali punti venerare senza contrasto il concorde sentimento de' Padri?

II. Si lusinga l'Autore di dar peso alle sopranotate riflessioni coll' addurre alcun particolare racconto, che non gli sembra avere tutta l'apparenza di ver- simile, tratto dalle Opere dei Dottori massimi Girolamo, ed Agostino. Vero è che le cose, che ci narra Santo Agostino de' *Silvani*, e de' *Fauni* &c., le dà sulla fede di molti, che attestavano, *se expertos esse*, e di altri ancora, che le intesero *ab eis, qui experti essent*, della fedeltà de' quali, dice il Santo, *dubitantum non est*; per modo che il contraddirvi *impudentia videatur*. Ad ogni modo io voglio anche supporre, che ci narrasse egli queste cose sulla relazione altrui, senza entrarvi per nulla mallevadore; e dirò anche di più: voglio accordare, che questo Padre illuminatissimo siasi per questa parte ingannato nel dar fede a ciò, che si raccontava dagli altri. Quale conseguenza ne potrà ritrarre in suo vantaggio l'Autore? Forse che l'aver mostrata credulità soverchia, parlo nella ipotesi stabilita, circa di un fatto particolare, ed estraneo alla controversia, di cui parliamo, abbia ad infirmare, e a screditare, quasi non dissi, le generali dottrine, e i sodi principj, che dietro la scorta delle Scritture, e dei Padri anteriori, stabiliti vengono dal Santo medesimo nel punto della Magia? A questi raziocinj, e illazioni la mia poca Logica non arriva. Per S. Girolamo, di cui per consimil ragione l'autorità si tenta di eludere, potrebbesi soddisfare col raziocinio medesimo. Ma la erudizione non ordinaria dell'Autore ci dà campo di estenderci in altri riflessi. Parlasti già delle tre vite de' Santi Padri dell'Eremo, che furono scritte dal Santo, tra le quali abbiamo quella di Santo Ilarione, in cui molti avvenimenti maravigliosi si raccontano avvenuti per opera Magica, e que'due specialmente del giovane iniquo, che tentò con maleficj di espugnare la onestà di certa Donzella, e del Cristiano nomato Italico, al quale per arte diabolica arrestati furono nel circo da un competitore Gentile i cavalli; che sono i fatti più strepitosi. Per abbattere in un sol botto questi argomenti di fatto convincentissimi, che fa egli l'Autore? Cerca di porre in dubbio la verità di tali racconti con avvertirci per primo, che " si potrebbe anco dire, che quelle vite sono forse, al- meno in gran parte, traduzioni, come non poche altre delle sue opere sono. Afferzione arbitraria, e che senza pruove cade, e dileguasi. Si appiglia ad altro ripiego, e fa osservare, che le Vite suddette furono da lui scritte in gioventù, forse per esercizio di stile; e che in esse qualche fatto inserito fu grato da leggere (e vuol certamente alludere a mentovati), riferendolo fedelmente in quel modo che comunemente si raccontava. Finalmente altro sutterfugio caccia fuori destramente col dire: che qualche alterazione, o giunta ci fosse anticamente intrusa, forza è che nasca sospetto. Oh quanto facile è mai all'Autore l'immaginare alterazioni, o giunte anticamente intruse ne' codici! Mi cade qui in ac- concio

concio di riportare ciò, che in non dissimile caso riflettuto venne dall'erudito Tartarotti: " Pessimo esempio somministra a Critici il Sig. Marchese, di po- Apol. P. 123.  
,, ter graziosamente rifiutar come glose marginali intruse nel testo tutto ciò, ,, che non fa per loro. Piaccia a Dio, che non sia molto imitato „. Aggiunge l'Autore delle stesse vite parlando, che " veramente il corpo di esse ,, certamente è suo (di S. Girolamo), e merita ogni onore: ma se sian suoi ,, que' periodi, che gli avversarj volentieri abbracciano, (e son quelli appunto, ,, che non fanno per lui) non è vietato di esaminare „. Avverta, che non è nemmeno vietato l'addur ragione, o fondamento alcuno di tali sospetti, o immaginate intrusioni. Avea detto di sopra, che non ne' suoi commenti alla Scrittura, non nell' Epistole, non nelle tante opere sue più famose, ma nelle Vite di tre Santi riferì S. Girolamo fatti consimili, o, come par voglia esprimere, parlò di arti, ed opere Magiche. Anche qui di ogni fondamento, e verità è destituito l'Autore; mentre nel Comentario sopra Isaia tom. 4. pag. 204. e seg., e pag. 200. delle Magiche Arti favella il S. Padre, nel Comentario sopra la Epistola di S. Paolo agli Efesi ne parla più a lungo, e alquanto ne accenna maravigliosi effetti, e prestigj coll'assistenza de' Demonj operati; di che in altri luoghi fa pure menzione. Alcuno de' citati testi mi rammenta aver riferito di sopra; e ne' libri degli Avversarj della Dileguata si trovano per disteso al- legati, onde non occor riprodurli.

III. Dalla vita, che S. Girolamo scrisse di S. Paolo Eremita, trae, e mette in vista l'Autore un'avvenimento, che mostra aver dell'inverisimile; e ciò ben si vede, ch'egli fa con l'astuzia di render sospetti quegli altri avvenimenti di Magiche operazioni, che nella vita di S. Ilarione si leggono, e alla sentenza, ch'egli difende, ripugnano intieramente. Questi fatti, che si accennaron di sopra, egli tocca sol di passaggio, e in guisa da esser tenuti per favole; chiudendo con questa significante espressione. " Di questo colore sono ,, le autorità, sopra le quali edifica, chi difende l'Arte Magica „. Fa stupore però, che l'Autore, a cui non dee esser ignoto, come la sentenza, che impugna, e dalle Scritture Sante, e dal comune consenso de' Padri vien assistita, avvalorata sol tanto ei la voglia riconoscere dall'autorevol testimonio de' mentovati due Padri; e pretenda in oltre, che questi due gran lumi della Chiesa indotti si siano a raccontar favole, e falsità, ed autorizzare i pregiudizj volgari che erano allor comuni, a spacciare fatti inverisimili, e a quali essi medesimi non davano fede. Ma sentiamo anche questa: " Tanta è la venerazio- ,, ne, che professa per li Santi Padri chi scrive, che cede alla causa, s'uno ,, se ne mostra, il quale si renda testimonio dell'attività, e valore dell'Arte ,, Magica, e dica d'aver veduto, e di qualche simil fatto si professi malleva- ,, dore „. Ciò, che l'Autore ha riflettuto sin'ora, non mostra certamente questa tanta venerazione, che professa per li Santi Padri. Ma riflettiamo quì alle ultime sue espressioni. E' egli possibile, dico io, che un uomo, che sa leg- gere, e deve anco intendere quanto gli fu obbietato, e dimostrato con piena evidenza da suoi Avversarj, si dimostri in adesso affatto all'oscuro di tutto ciò, e faccia conto di venirsene, come dir sogliamo, dal nuovo mondo? Lasciando da parte le autorità delle Scritture, che, come altrove dimostreremo, sono con- vincenti, non si è forse prodotto da suoi Avversarj, non che uno, molti e molti passi de' Santi Padri, che rendono testimonio dell'attività, e valore dell'Ar- te

Apol. P. 123.

tom. 7.

lib. 3.

cap. 5.

v. 12.

pag. 57.

pag. 58.



pag. 58. *te Magica*, e se non hanno veduto (che è bizzarrissima pretesione), di quanto dicean si dimostrarono certamente *malleuadori*? Ne' soli passi, che incidentemente ho prodotti di sopra, parlando de' Patti col Demonio, ne' quali semplici racconti non si hanno, ma dottrinali espressioni, hanno forse avuto mira i Padri, de' quali sono, di venderci frottole, e baje? Io mi vergogno per parte dell'Autore a toccar queste corde, e appena credo a me stesso, quando ne' libri di uomini illuminati incontro sì fatte cose. Andiamo innanzi. *Ma si può dire ancor più*, segue l'Autore. I detti di que' Padri, che l'Arte Magica in fede altrui mostrassero di supporre, nè pur provano, che essi ci credessero: imperciocchè non si disputava sopra tal punto, dove ne fanno menzione, ma si ragionava di tutt' altro. Ora egli è certissimo, che in quanto accade di toccar ragionando, ogni uom del Mondo parla secondo l'uso comune. Al leggere questi tratti sento, che lo stupore cresce in me ancor più, anzi arriva al sommo. Preghiamo Dio, che non venga in mente ad alcuno di porre in dubbio alcuna verità, o dogma di fede, poichè ad eludere ogni autorità, che se gli potesse addurre in contrario, trova quivi aperta una strada assai pericolosa, e fatale. Nulla più ci vorrebbe, che far vedere, come ne' passi opposti, non si disputava sopra tal punto..... ma si ragionava di tutt' altro: e qual cosa più facile, che mostrare questo avverato appo- d'essi in molte Cattoliche verità, delle quali o non ebber occasione, o non istimarono necessario disputare ex professo, e appostatamente? Gli esempj, di alcun modo, o espressione secondo l'uso comune adoprate, che l'Autore mette fuori, ognun dee avvedersi, che non sono adeguati, nè quadrano al caso presente, in cui non di una voce, o d'una figurata espressione, adoprata da taluno, si tratta, ma di massime, e dottrine enunziate in più luoghi, e nelle più asseveranti maniere dalla comune de' Padri esposte. Fuor di ragione per tanto ne deriva l'Autore questa irregolare illazione: "Così fanno i Santi Padri," quando avvien loro di far menzione di Magia, o di facende ad essa attinenti, nentì, ..

PAG. 59. IV. Nel Capo Settimo pretende l'Autore dimostrar l'abuso, che fanno gli Avversari d'alcuni monumenti Ecclesiastici. Il titolo promette assai veramente, ma poco in sostanza vi potrà corrispondere l'effetto, anzi ne avverrà tutto il contrario. Comincia a dimostrar questo abuso dallo screditare un Canone, in cui si noveran varj strani, e dannevoli effetti operati per via d'Arti Magiche; indovinisì il perchè? perchè quelle son parole d'Isidoro (è questi un Padre di gran credito, e sapere), ricopiate poi da Rabano Mauro (questi altresì è uno Scrittore di rango, sebben non così antico, nè dalla Chiesa tenuto per Santo come l'altro); e per quest'altra ragione, che alcun tratto di erudizione profana vi si trova inserito. L'argomento primo ognun vede quanto nuovo sia, e stravagante, non da altri essendo tratti i Canoni, che abbiamo nel Corpo del Jus, che o da Concilj, o da antichi Padri della Chiesa. L'altro poi, quando ammetter si voglia, nulla meno stabilisce, che doversi e l'Epistole di S. Paolo, e parecchi scritti de' Sacri Dottori rigettare, e aver in dispregio per questo appunto, che alcuni tratti, o sentenze di profani Scrittori contengono. Manifesta cosa è, l'Autore è che parla, come Isidoro riferì le sole, che volgarmente correano, e non professò punto di averci fede. Bell'onore per certo, ch'egli rende agli scritti di un Padre sì venerabile, e bel rispetto alla Chiesa, che in questo medesimo riportò nella Collezione de' suoi Canoni! Avvertasi per altro che:

che il Canone *Nec Mirum*, di cui si parla, è un tessuto di varj passi di Santo Agostino tolti dall'Opera de *Civitate Dei*, dall'Opera de *Trinitate*, dalle *quistioni sopra l'Esodo*, da alcune Epistole, e da altri luoghi; che di S. Isidoro parimenti c'entrano alcuni passi, e che tutto insieme il corpo di questo Canone si ha nel libro de *Magorum prestigiis* altrove citato di Rabano Mauro. Sicchè falsa è per fino la idea, che di tal Canone ci ha dato l'Autore. Falsissimo è altresì ciò, ch'egli ci vende, che *ciascheduno* de' sopranotati Scrittori per pruova delle Magiche operazioni, che vi si raccontano, altro non cita che il poeta Lucano; quando in tutto quel Canone, ch'è lungo assai, non altro che un verso, e mezzo di quel poeta gentile citato vedesi incidentemente. O cose stupende, e da crederli appena qualora pur anco si veggono! Maraviglioso è altresì il senso, che vien dato dall'Autore al titolo di questo Canone: *Quæ magorum prestigiis fiunt, non vera, sed phantastica esse perhibentur*; quasi dir voglia, che non sono effetti veri, ma immaginazioni, ed inganni. Qui c'è pag. 61. dello scambietto per verità. Ognuno accorda, che i prodigj de' Maghi non son veri, ma fantastici ed apparenti, vale a dire, che i Maghi non son atti ad operare veri miracoli, ma solo in apparenza, e che la fantasia degli uomini alterata, ed illusa così da Demonj, non per tanto gli apprende, e riconosce per veri. Questo è ciò, che ammetteranno gli Avversari dell'Autore senza difficoltà, giacchè conviene co' loro sentimenti; e questo è ciò, che il Canone medesimo stabilisce, e dichiara: *sed hæc omnia magicis prestigiis potius finguntur, quam rerum veritate complerentur*; e questo avveniva, come soggiunge, *Demonibus accitis*; e non molto dopo, le parole notissime usando di Santo Agostino: *in quibus omnibus ars Demonum est ex quadam pestifera societate hominum, & Angelorum malorum exorta*. Si espongono nel Canone le proprietà, e gl'inventori di queste operazioni indegne, *juxta traditionem majorum*; e perciò oltre alcuni fatti della Scrittura, che si rapportano, oltre alcune sentenze de' Padri, alcun pezzo altresì di profana erudizione si mette fuori. E qui c'è lib. 2. de *Doctrina Christiana* di S. Agostino, di cui non dà che due, o tre pezzetti sconnessi, lusingandosi forse di far loro dire quel, ch'ei vorrebbe; specialmente "che tutte l'arti di tal genere erano *vel nugatorie, vel noxiæ superstitionis*,". Ma leggasi tutto intero quel Canone, e vi si vedranno epilogate tutte le vane osservanze, ed atti superstiziosi, che sogliono praticarsi dagli uomini, ed in queste fatto entrare per via di espresse, o di tacite invocazioni il Demonio, conchiudendosi finalmente: *Omnes igitur artes hujusmodi vel nugatorie, vel noxiæ superstitionis ex quadam pestifera societate hominum, & Demonum* (queste parole tornava troppo all'Autore il lasciar nella penna), *quasi pacta infidelis, & dolose amicitie constituta penitus sunt repudianda, & fugienda Christiano*. Ma giacchè l'Autore su questi Canoni mostra aver girato c. 7. l'occhio suo perspicace, avrà pure avvertito l'altro Canone susseguente, che par fatto apposta contra di lui. *Itaque hæc vanitas Magicarum Artium ex traditione Angelorum malorum in toto orbe terrarum plurimis seculis invaluit per quamdam scientiam futurorum, & infernorum, & per inventiones* (o come altri, *invocationes*) *eorum inventa sunt aruspicia, & augurationes, & ipsa quæ dicuntur oracula, & necromantia*.

V. L'autorità parimente del Canone *Si per sortiarias &c.* si lusinga l'Autore di man-



Pag. 61.

2. p. causa  
33. quæst.  
1. c. 4.Apol. p.  
187.

mandare in fumo, col dire che *in esso si parla secondo supposizione, e supposto tal caso*. Si fa forte ancora col riflettere, che *in tutti i casi a nostri giorni avvenuti in Italia, e fuori, ne quali si è chiesto scioglimento di Matrimonio per impotenza, non si è inteso mai, che si parli di stregherie, perchè ciò avrebbe fatto ridere, e tal eccezione non si sarebbe ammessa*. Ammiro la franchezza di asserire, che un tal fatto non si è inteso mai; ma l'asserir ciò senza pruove nulla vien a conchiudere. Per ciò, che riguarda la possibilità di questi successi, di che principalmente corre quistione, grave fondamento per ammetterla ci somministra il Canone citato, che comincia così: *Si per sortiaras, atque maleficas occulto, sed numquam injusto Dei judicio permittente, concubitus non sequitur, hortandi sunt quibus ista eveniunt, ut corde contrito, & spiritu humiliato Deo, & Sacerdoti de omnibus peccatis suis puram confessionem faciant &c.* Ma forse che nulla si avrà a reputare l'autorità della Chiesa, che fra i titoli da lei stabiliti, onde legittimamente cercare lo scioglimento di matrimonio, ancor questo vi enumera? E chi ha mai detto all'Autore, che nascendone il caso, e provandosi la verità del fatto, non verrebbe ammessa tal eccezione, e sarebbe questo un far ridere? Non veggio per qual ragione si dica, che del Canone suddetto non può far uso chi non ammette, che ci siano Streghe operanti: avrà probabilmente a ciò indotto l'Autore il veder quì mentovate sol femmine; ma questa è ragion, che non serve, nè al sistema corrisponde del Tartarotti. Egli medesimo de' malefici additati in questo Canone scrisse in tal modo: „ Per uno, „ che la Magia Diabolica intieramente negar non voglia, non è molto difficile „ questo fatto, non essendo niente superiore alle forze del Demonio. Ben può „ crederci, che di rado Dio lo permetta; ma che non lo permetta mai, nè mai „ lo abbia permesso, chi potrebbe con certezza asserirlo? Tanto certamente l' „ antichità non insegna, nè l'insegna la Chiesa, anzi piuttosto insegnano tutto „ il contrario „. Con tutta ragione fu incaricato a Sacerdoti nell'altro Canone citato alla pag. 62. di avvertire i fedeli, che nulla vagliono le malefiche arti, e gl'incanti a guarire da qualsivisia infermità; mentre non è propriamente per virtù di queste arti, che tali guarigioni alcuna volta succedano, ma ciò Id-dio permette, e fa nascere a questo fine, che i veri suoi servi, e adoratori esercitati più vengano, e conosciuti. Che questo il vero senso sia di tal Canone si raccoglie dall'altro citato di sopra, a cui questo stesso tien relazione. Nella terza parte di quello si tocca un tal punto: *Si autem aliquis mihi opponit, & dicit: quomodo eveniunt illa, quæ illi divini prædicunt futura; aut quomodo possunt ægris præbere medelam, aut sanis immittere ægritudinem, si aliquid propriæ virtutis, ac potestatis non habent; hoc a me recipiat responsum; quod idem quisque non debet eis credere, quia aliquando eveniunt quæ prædicunt, aut sanare videntur languidos, aut ledere sanos, quia hoc permissu Dei fit, ut ipsi, qui hæc audiunt, vel vident, probentur, & appareat, quæ fide sint, vel devotione erga Deum*. Apportasi in conferma di ciò un passo del Deuteronomio, che non può esser più acconcio; indi si seguita a dire: *Ubi sane intelligi voluit, etiam illa, quæ a divinantibus non secundum Deum dicuntur, si acciderint quæ dicuntur, non n accipienda sic ut fiant quæ præcipiuntur ab eis; aut colantur quæ coluntur ab eis. Nec præter suam potestatem Deus ostendit esse, quod ista contingunt: sed quasi quæ ereretur, cur ea permittat, causam temptationis exposuit, ad cognoscendam utique eorum dilectionem, utrum eam habeant erga Deum suum; cognoscendam vero ab ipsis*

*ipsis potius, quam ab illo, qui scit omnia antequam fiant*. A proposito di ciò non è da tralasciarsi un passo assai bello di S. Girolamo, che della facoltà de' Demonj, e delle arti loro maligne favella: *Non quod idola, vel Demones asidentes idolis mala sæpe non fecerint; sed quod, nisi concessa eis fuerit potestas, hoc facere non possunt: denique in Evangelio deprecantur, ut habeant potestatem in porcorum gregem. Et in Job legimus, absque Domini jussione, eos viri sancti ne jumenta quidem, aut possessiones voluisse deperdere*. La dottrina del Santo, comment. in Isaiam c. 41. mecchè riferita alle dannevoli operazioni, ognun vede, che in vigor di principio, all's profittevoli ancora devesi estendere. A queste dottrine rifletterdo stupori, che più volte ha concepiti, circa il permettersi da Dio alcune volte simili avvenimenti.

pag. 50. ed  
altrove.

pag. 62.

VI. Vedremo altrove, cos'ei sia per opporre all'autorità dell'antico Penitenziale Romano pubblicato da Helitgario Vescovo di Cambray, che fiorì nel IX. Secolo, quale egli stesso attestò nella Prefazione di aver tratto *de scrinio Romanæ Ecclesiæ*. Veggasi alcun Articolo di questo Penitenziale riferito nelle Osservazioni pag. 97. e seg., e poi se gli approprij, se pur ci quadra, la vagariffessione dell'Autore, che vi si parlò, come si suol fare, secondo il popolare costume. Lo stesso vuol darci ad intendere delle Bolle Pontificie. Vorrebbe altresì, che in queste decisa fosse la controversia, se si dia Arte Magica, o no, perchè non fosse permesso il dubitarne. Allora egli non avrebbe difficoltà di scandalosa riputare ogni renitenza; benchè quì non si tratti, com'ei dice, materia di Fede. Ma qual uopo sarebbe, che la materia fosse di Fede, o no? supposta una formal decisione del Pontefice, o della Chiesa sopra tal punto, non passerebbe senz'altro egli ad essere materia, e punto di Fede? Quantunque però ed i Concilj, ed i Papi non proferiscano sentenza su di tal punto, nè altro effi facciano che proibire, biasimare, e castigare severamente le Magie, e i malefici, si crederà in debito ogni discreto uomo d'inferirne, che dunque tali arti nefande si diano, ed esercitare si possano, e riputerà scandalosa renitenza lo spacciarle per favole, e vane immaginazioni, e che ingannati dalla relazione de' troppo creduli, o per secondare il popolare costume se l'abbiano conculare una delle più valide opposizioni, che a questi suoi pensamenti danno tracollo „. Vero è, che nel dire quanto a loro era stato esposto, e quanto „ tristamente faceasi, pare che le cose esposte come vere ammettansi „. Ma „ ecco il forte scudo, con che si difende „: ma questo nasce dal favellarsi d'ordinario secondo l'uso comune „. Quanto sia però vano, e immaginario questo sutterfugio lo giudicherà chiunque abbia la dovuta stima delle Pontificie Costituzioni, ed altri Ecclesiastici Documenti, de' quali si parla; e qualora massimamente, o nelle Osservazioni al §. VII., o nell'Apologia in più luoghi, ove registrati vennero, ei si faccia a disaminarli con serietà. Stupisco assai, che „ dicendosi da Sisto V. in quella Bolla, come i superstiziosi Demonis prestigiis ac dolis si trovano illusi, ac delusi „, ne inferisca l'Autore, che „ vien piuttosto a stabilire, che non sopraumane maraviglie avvengano per „ Magia, ma sien tutte delusioni, e illusioni di chi inganna gli altri, e forse „ se stesso ancora „. Ma come può mai concepire la illuminata sua mente, che segnano diabolici prestigi, e non avvengano sopraumane maraviglie? Non sono forse



forse *sopraumane* con verità le operazioni, e la podestà del Demonio? Ecco neppur profittevole l'astuzia di trarre da una Bolla ben grande quattro sole parole, pel fine di spacciarla tutta favorevole a' proprj pensamenti. Ma si legga quella con attenzione, e si scorgerà il tentativo affatto strano, ed inutile.

pag. 29: Fu detto nella *Dileguata*, che dopo la venuta di Cristo mancò al Demonio la facoltà di *secondare le Magiche fattucherie* e che le altre due potenze gli rimasero soltanto di *tentare ed indurre al male*, e *d'invadere e tenere offesi i corpi*.  
 pag. 40: Fu detto altresì, che nelle *orazioni, e benedizioni, nelle imprecazioni, ed esorcismi contra i Demonj*, che si hanno ne' *Rituali*, e nel *Romano* specialmente, non ci ha menzione di persone, o di mobiglie maleficate. Ora per dimostrare la falsità di queste asserzioni, grand'argomento pensavano gli *Avversarj* di trarre dalle *orazioni*, che riferirono, nelle quali si prega, che il Demonio cacciato venga dalle abitazioni, da cibi, da talami, da mobiglie, e da varj altri generi di cose; che nell'aria non susciti tempeste, infezioni, o altri malori; che ogni di lui nequizia, e frode venga dissipata; quali effetti suppongono maggiore facoltà nel Demonio, che non vi riconobbe l'Autore, e provenir sogliono, se non sempre, le più volte per impulso, ed istigamento de' fattuchieri. Oltre a ciò riferite vengono nell'*Apologia* pag. 155. e seg., e nelle *Osservazioni* pag. 95. *orazioni*, e scongiuri tratti da antichi *Rituali*, ne quali di maleficij, e sortilegj operati dal Demonio per mano degli uomini si fa menzione, e se n'impetra il dissipamento. Veggasi di grazia, se tali *orazioni dagli avversarj addotte piuttosto distruggano ciò, che con esse intendon provare*.

pag. 64: VII. L'Autore ci chiama al *Rituale Romano*, da cui tratte vennero da suoi *Avversarj* alcune poche parole... per le quali gran rumor fanno, quasi con esse ciò, che da tutto il resto si ricava, distruggasi. Ma qui non c'è niente a distruggere, tutto è coerente, e uniforme, nè le poche parole, di cui s'intende, hanno opposizione veruna a tutto il resto, come l'Autore s'immagina. Ecco qui le poche parole: *Jubeat Demonem dicere, an detineatur in illo corpore ob aliquam operam Magicam, aut Malefica signa, vel instrumenta, quæ si obsessus ore sumpserit, evomat*. Perchè queste non formano la sostanza del *Rituale*, come le preci, e gli esorcismi, ma sono avvertimenti, o rubriche inseritevi, pretende l'Autore, che non abbiano a valutarli, nè sopra queste cadano le Pontificie approvazioni. Tanto anzi di ciò è persuaso, che zelo reputa, e dovere non farne alcun conto. „ Ma possiam noi credere, che abbia passione „ per il decoro de' libri Ecclesiastici, e devoti, chi va cercando di mettere „ quell'aggiunto periodo in lume? il quale si vuol ben credere sarà levato, „ se verrà occasione di farci particolar riflessione, e se i supremi, che da „ tanto maggiori applicazioni angustiati sono sempre, ed oppressi, avranno „ agio anche a tali osservazioni di rivolgersi un giorno „. Cosa aspettare si possa da Tribunali supremi della Religione chi tali scritti dà in luce, presagire il possiam facilmente. Ma che abbiano quelli a togliere dal *Rituale* questa Rubrica, che deriva il suo fondamento dalla costante dottrina, e opinione della Chiesa, tanto è lungi, che esprima scempiaggini, e assurdità, oh questi è un presagio affatto immaginario, e insufficiente. Le approvazioni, che date vennero al *Rituale* stesso da Romani Pontefici pretende l'Autore, che cadano soltanto sopra le *orazioni*, e gli esorcismi, nè a questi avvertimenti, o rubriche si estendano. Quanto migliore spediente sarebbe stato per lui il poter

poter sempre dire, come già nella *Dileguata*, che nel *Rituale Romano*... non pag. 40. ci ha menzione di persone, o di mobiglie maleficate, di quello che convinto dapoichè fu dagli *Avversarj* dell'inganno preso, andar tentando con niuna felicità varie strade d'uscire d'impaccio! La felice memoria di Clemente XI. in una sua lettera Enciclica de' 21. Giugno 1710. *districte mandavit, ut nemo exorcizans a norma in predicto Rituali Romano prescripta ulla ex parte discedere presumat*. Questo Decreto lo riferisce, e riconferma l'immortale Regnante Pontefice Benedetto XIV. in un suo Breve ad *Episcopum Augustanum*, che nel tomo primo del Bollario di questo gran Pontefice tien il num. 141. Eccoci un'approvazione, che non abbraccia in complesso soltanto il *Rituale*; ma tocca specialmente la norma prescritta agli Esorcisti in ogni anche minima parte. Lo stesso Regnante impareggiabil Pontefice lo avea già intimato a Vescovi, e al Clero della Servia, che dal metodo prescritto nel *Rituale Romano*, *nihil immutari, & tam in Sacrorum celebratione, & Sacramentorum administratione, quam in benedictionibus, & exorcismis, non aliis, quibuscumque petitis ritibus, ceremoniis, & precationibus*... aditum reserari permittant. Riferisce il dotto Arciprete Baruffaldi nel suo Commentario al *Romano Rituale* tit. 90. num. 7. una formola della *Rituali Romani instructione*, non verò precibus, & conjurationibus in ipso *Rituale* non contentis, & a *Catholica Ecclesia non approbatis*. Qual cosa mai potrà replicare l'Autore a fronte di queste approvazioni, che non sol gli esorcismi, e le *orazioni* risguardano, ma il metodo altresì, e gli avvertimenti prescritti a chi dee esercitar tal uffizio? Farà egli ancora le maraviglie, che dall'*Apologia* si suppongano parole, e sentimenti della stessa Chiesa? Le approvazioni, che in complesso date furono al *Breviario Romano*, in cui molti errori emendati furono, (alcuni ancora ve n'ha da emendarli, ma non tocca nè a me, nè all'Autore di farlo) non sono da porre a confronto di quelle, che ha ottenuto il *Romano Rituale*, non generali, ma speciali, e immediate, riguardando al metodo, e norma prescritti agli esorcisti. Mostri per cortesia l'Autore, se n'ha il modo, che approvati si siano con ispecialità dalla Chiesa quei fatti, o racconti, ch'egli riconosce emendabili nel *Breviario Romano*; mostri che dopo le ultime approvazioni altrettanto sia stato detto del *Rituale*, e degli avvertimenti suddetti agli Esorcisti, quanto il nostro Santo Padre vivente avvertì del *Breviario*: *arduum negotium corrigendi, & reformandi Breviarium Romanum assumetur*; e poi avrà ragione di esigere che non si curino, o si creano errori le notate Rubriche del *Rituale*. Ma qualora la Chiesa le approva, le autorizza in più modi, e ne intima con tanto rigor la osservanza (in che però, secondo le circostanze, ed i casi, potrà la prudenza del Sacro Ministro piuttosto ad una, che all'altra appigliarsi); non sarà egli temerità riprensibile il rigettarle, o non badarvi per nulla? Ne' detti avvertimenti si trova altresì: *Aliqui Dæmones ostendunt factum maleficium, & a quibus sit factum, & modum ad illud dissipandum*; e s'intima quindi all'Esorcista, che per discioglierlo non faccia ricorso ad *Magos, vel ad Sagas*, e neppure ad *superstitionem, aut alio modo illicito utatur*. L'Autore a queste cose strabilia, e le tiene per fanfaluche „: Si vien con questo a far credere, che ancora co'modi „ illeciti, cioè Magici si possa scacciare il Demonio. Qual Sacro Esorcista „ mai, invece di scongiurare, ricorrerebbe a i Maghi, o alle Streghe „? (per questo



questo non vi fu forse ragion di avvertirnelo? ), e pure così parlano alcuni di ,, que' configli al Rituale aggiunti ,, . Che possibile cosa sia , che un Demonio , cacci l' altro Demonio , olerè che il proverbio non senza fondamento lo dice , si ricava patentemente dall' Evangelio , dove Cristo calunniato venne da Farisei di cacciare i Demonj per opera , e facoltà di Belzebub loro principe . Si dilamini questo testo Evangelico spècialmente presso San Luca , d' onde si vede chiaro , come gli spiriti superiori prevalgono agl' inferiori Demonj ; e talvolta gli uni agli altri si oppongono , o fanno vista di opporsi . Questo si è pur anco provato di sopra nella spiegazione di un passo del Profeta Isaia . Alcuni lassisti ci furono , che erroneamente stimarono lecita cosa il ricercare lo scioglimento di una fattuchieria ad un malefico , che già vi si trovi disposto . Si ebbe per tanto ogni ragion di avvertire , che a conseguir tal effetto non si ricorra a fattuchieri , nè alcun illecito , e superstizioso mezzo si adoperi .

VIII. Ma non è ne' soli avvertimenti , e rubriche del Romano Rituale , che si faccia menzione di maleficj , e Magie , la vi ha nelle orazioni medesime , nelle quali , a detta dell' Autore , *consiste la sostanza* del Rituale medesimo . Di tale scoperta n' ha il merito egli stesso , giacchè veruno de' suoi Avversarj , ch' io sappia , non ne diede cenno . Ecco le sue parole : ,, Nel Rituale essa ( Magia ) si nomina benedicendol' acqua : *sive ex invocatione Magiae artis, sive praecantatorum argumenta, sive Draconum, & omnium volucrum, vel viperarum, &c.* Riconosciute per tanto da lui , come del Rituale Romano le riferite parole , quale strada tien egli mai per uscire d' impaccio ,, ? Può questo periodo ( dic' egli ) esser provenuto dall' uso comune di parlare , e può essere stato intruso , di che genera molto sospetto la stravaganza del dire ,, ec. Così l' Autore nella persuasione , che quel periodo in una delle orazioni si trovi del Romano Rituale , e appartenga propriamente alla *sostanza* , giusta il suo favellare , del Rituale medesimo . Dal che ben si scorge , come l' impegno , che portò lui a rigettar come intrusi gli avvertimenti prenotati agli Eforcisti , lo necessitò altresì a non riconoscere per legittime le parole accenate , tutto che contenendosi in una orazione del Rituale , ne siano *parte essenziale* , secondo lui , e *sopra queste cadano le Pontificie approvazioni* . Pur troppo egli è vero , che chi prevenuto , e impegnato si trova a sostenere alcuna opinione , in danno si prefigge confini , e si prescrive riserve . Fin quì non ho io fatt' altro , che secondare la supposizione dell' Autore , e sulle traccie di questa riconvenirlo . Ma il fatto vero , e giusto si è che la *benedizione dell' acqua* , onde tratte furono le addotte parole , non spetta al Rituale Romano , nè è vera parte di quello . Questa è la *benedizione dell' acqua* , solita farsi un tempo , e pur di presente in alcuni luoghi nella Vigilia della Epifania ; la quale , comeche nel fine di alcuni Rituali stampata si veggia , non vi fu posta però con autorità , nè con approvazione della Chiesa . Laonde il Regnante ammirabil Pontefice nella immortale sua Opera *de Serv. Dei Beat. & Beator. Canoniz.* lib. IV. part. II. Cap. XX. n. 59. riconosciuto lo sbaglio ( questi sono etempj luminosissimi da imitare , e riguardar con ammirazione ) d' essersi valuto per prova in un suo voto delle Litanie , che si trovano in quella benedizione , acconciamente scrive così : *Licet enim typis impressae sint in Rituali Romano , in quo etiam praescripta sunt caetera , quae juxta sacrum ritum fieri*

*fieri debent in aquae benedictione , quae fit in ipsa Epiphaniae vigilia , ita ut tunc reputaverim , omnia fuisse approbata a Summo Pontifice Paulo V. , cognovi nihilominus longe post editum suffragium , ritum ibi expressum benedictionis aquae in vigilia Epiphaniae , non esse partem Ritualis Romani approbati a Paulo V. , qui quascumque additiones prohibuit , quae fierent inconsulta Sacrorum Rituum congregatione , sed esse additionem auctoritate privata factam , & non sine temeritate a quodam Sacerdote Petro Lucatello e Sancto Cassiano .* Questa dottrina del Santo Padre vivente non può esser più acconcia a qualificare l' impresa di chi , per sostenere una sua opinione , mette mano di privata sua autorità nell' approvato Rituale Romano , e alcuni avvertimenti , che in quello si trovano , dà per fandonie , e arbitrarie addizioni .

IX. Torna in campo l' Autore colle solite meraviglie ,, come si potrebbe mai ,, credere , che l' ammirabile invasamento fatto dal Demonio ,, ec. Trovo però , che ad istanze consimili non altra risposta più concludente seppe trovare un S. Girolamo , che la seguente : *Quam inscrutabilia sunt judicia ejus , & investigabiles viae ejus !* Veggasi quanto il Regnante Pontefice nell' Opera sopra lodata lib. IV. Part. I. Cap. XXIX. n. 4. di tali invasioni diaboliche profondamente avvertì , e da suo pari . Ma di ciò si è pur detto di sopra a sufficienza ; starà il pubblico attendendo con ansietà , che l' Autore faccia vedere a suo luogo , come l' antico , e tanto celebrato Penitenziale Romano fu così lontano dall' approvare opinioni di Magia , che insegnò esser positivamente peccato il prestarci fede . Ma non perdiamo di vista l' Autore , che prima di chiudere il primo libro l' ultimo colpo vuol dare alla sentenza de' suoi Avversarj . ,, Dimostrata l' insuffistenza delle autorità , e delle ragioni avversarie ,, ( puossi egli parlare più giusto ? ) ,, si chiuda omai con appor-  
pag. 68.  
in epist. ad Paulam tom. 1. col. 176.  
pag. 69.  
pag. 70.  
tare una all' incontro , per cui chiunque della prudenza , e del senso comune voglia far uso , possa sicuramente conoscere , che quest' Arte negromantica nulla può , e non si dà . “ Di quale calibro sia questa insuperabil ragione , frà poco il vedremo . ,, Per virtù di essa vien fatto credere , che meraviglie si operino , e si ottengano in ogni genere . “ ( la proposizione è molto elaggarante , e ampollosa ) ,, Or qual sarà quella persona di ragionevole intelletto dotata , che pensi , d' un' Arte che potesse tanto , non facessero qualche volta uso i Principi , ed i Monarchi ? e che neppur si curassero d' esserne partecipi , e consapevoli ? Chi non sa , che i maggiori segreti dell' arti fisiche , e matematiche , e di quante se ne trovano , vogliono i regnanti , che a lor piacere , e per lor servizio si adoprino ,, ? Ragione più sorprendente , e più nuova di questa per dimostrare la insuffistenza delle Magie , io non mi farei giammai aspettato d' intendere . Il non essersi adunque dimostrati alle occasioni Negromanti , o Stregoni i Principi , ed i Monarchi , fa veder chiaro , secondo l' Autore , che non c' è mai stata , nè c' è Arte Magica ? Così egli appunto ,, : Il veder adunque , che in un tempo così svegliato , come questo è ,, ( oh il bel modo , che l' Autore accenna di esercizioni , fa uso di Maghi , o ne fa conto , e nelle grand' occasioni se ne vale , se ne pruova indubitata , che la lor Arte non è , che un nome , e che quanto re , che chi favella in tal guisa faccia uso della prudenza , e del senso comune ? Piaccia a Dio , che a nessun Principe di tante nazioni , e così varie religioni venga



Plin. l. 30. cap. 2. vengano mai in pensiero di praticare, o far introdurre tali nefandità, che sono ben altra cosa dalle *Arti fisiche, e Matematiche*. Rari furono que' Principi, e quei Governi, da' quali non si siano stabilite leggi rigorosissime (a) contra le Magiche Arti, nè mancarono di queste, come vedemmo, a tempi ancora della più cieca Gentilità. Se volessi per altro secondare l'Autore ancora in queste strane ricerche, potrei additargli un Nerone, che fatti venire d'Arabia alquanti Maghi tentò di apparare le lor pessime arti; un Caracalla, ed un'Adriano Imperadori, che a praticarle si sono dati più d'una volta; un Eliogabalo dedito a Magici sacrificj; un Valeriano altresì Imperadore, che per istigazione di certo Macriano Mago Egiziano si diede non solo a proteggere, ma ad esercitare quest'arti abominevoli, *ut impuras caeremonias obiret, profanas exerceret praestigias, execranda mysteria exequeretur &c.* ne scrisse S. Dionigi Alessandrino presso Eusebio; un Giuliano finalmente, di cui S. Gregorio Nazianzeno, e più altri Scrittori degni di fede ci attestano, come vedemmo, che a questa empietà altresì giunger volle di apprendere quelle arti esecrande, e di esercitarle. Questi son tutti *Principi, e Monarchi*, che *uso fecero qualche volta* dell'Arti Magiche, e cercarono d'esserne partecipi, e *consapevoli*; quantunque leggi vi avessero assai severe, che ciò condannavano. Rispetto a posteriori tempi, quando la Religione Cristiana signoreggiare si vide per ogni parte del Mondo, e con più vigore leggi, e gastighi s'intimarono da Principi contra queste Arti, farebbe far troppo onta al nome Cristiano l'andar rintracciando ne' suoi *Principi, e Monarchi* somiglianti nefandissimi esempj. Come ancora non se ne servirebbe nessun Ministro di Stato, nessun Governator di provincie, nessun Generale, e Comandante d'armate? come non ne sarebbe fatto uso nelle battaglie, negli assedj, nella difesa delle Piazze? .... e chi ha inteso mai che tentativi Magici mettesse in opera Uffizial veruno? Quali cose mai ci tocca sentire? e quale stravaganza di ragioni si è questa mai? Crede per avventura l'Autore, che il gittarsi a questi partiti esecrandi, sia cosa degna di un *Ministro di Stato*, di un *Governator di provincie*, di un *Generale, e Comandante d'armate*, e di un *Uffiziale di onore*? Non pare da ciò, ch'egli abbia preso per un valoroso attentato, per uno stratagemma militare la empietà di cercare assistenza dal Demonio, e d'invitarlo co' magici incantamenti a secondare i suoi desiderj, ed imprese? Sebbene anche di simili attentati non mancano nelle Storie alcuni esempj. Veggasi quanto ci riferiscono il Cardinal Baronio, e il Gotofredo de' tentativi fatti da alcuni incantatori in Roma coll'intelligenza del Prefetto Pompeiano, per cacciarne e mettere in fuga li Goti, che sotto il comando di Alarico l'aveano cinta d'assedio. Veggasi quanto narra S. Gregorio Turonese nella sua Storia l. 4. cap. 20. delle Magiche frodi per cui dagli Unni sconfitta venne l'armata di Sigeberto Re di Francia.

Ma passa l'Autore ad altro riflesso. La somma, e tanto in questi fatti vantata, potenza del Demonio, e la virtù de' maliardi a lui divoti, si riduce adunque a picciole, e private faccende. Ma di cotali ancora ne facciano constar qualcuna, mostrisi un miserabile cavato per magia di galera; una

Plin. l. 30. cap. 2.

Xiphil. e Dion. lib. 77. Xiphil. l. 69. Lamprid. in Heliog. Hist. Ecc. l. 7. c. 9.

pag. 70.

in Cod. Theod. tom. 3.

pag. 71.

(a) In che la inclita Repubblica Veneta ha pure contraddistinto il suo zelo per l'onore della Religione, come nel Volume de' suoi Statuti rilevasi.

una sciagurata cavata per Magia di prigionie... Mostrisi un solo per valor del Demonio arricchito... un solo, che per Arte Magica abbia avuto dieci scudi, cediamo alla causa. Oh come mai ce la dà stretta l'Autore, e come mai fa dipendere l'esito di questa causa, che tanti punti abbraccia rilevantissimi, e che per la parte sua da infiniti argomenti vien contrastata, da questo sol fatto dei dieci scudi. Ma voglion, cred'io, essere dieci in punto, poichè se undici fossero, o nove, forse non si vorrà stare a patti. Ho già avvertito di sopra, che se da questo mostrisi, mostrisi l'argomento unico, e fondamentale di alcune verità vuolsi far dipendere, molte verità rilevanti ci ridurremo senz'altro a negare, o mettere in dubbio. Questo ho dimostrato con varj esempj, e con quello specialmente de' miracoli. Rifletta qui per altro l'Autore, che l'argomentazione da un particolare all'universale non si può ammettere in buona logica. Quando per tanto vero egli fosse, il che ammetto ancor, se si vuole, che niuno de' mentovati effetti avvenuto sia per vigor d'Arte Magica, non si potrebbe legittimamente dedurne che non ci sia nè cosa alcuna possa quest'Arte. Egli è indubitato, che tanto il Demonio operar può mercè di queste arti, quanto Iddio gli permette, e nulla più. Ora per molti, e rilevanti motivi non suole Iddio per ordinario accordar questi effetti, siccome d'impedimento alla Umana Giustizia, di fomento alle iniquità, di notevole alterazione alle leggi della sua Bontà, e Provvidenza, e di sfregio alla Sovrana sua Autorità. Con questi, ed altri giusti riflessi soddisfatto venne bastantemente alle toccate difficoltà dagli Avversarj dell'Autore, giacchè di queste fece egli già pompa nella *Dileguata*. Fra questi il celebre Tartarotti si è anche in ciò distinto. Veggasi nell'*Apolog.* la Osservaz. XX. e XXIII., ove riflette acconciamente. Dal non permetter però tutto, non bisogna inferire, che Iddio non permetta nulla. Permette una battaglia, che affanni; ma non che distrugga: permette una procella che agiti; ma non che sommerga: permette che il Demonio tenti; ma non che seduca con prove, e stratagemmi, che sarebbero presso che insuperabili. Dall'avvertito poc'anzi, ch'ei tiene in conto di argomento indissolubile, ne inferisce l'Autore, che *giuochi sieno, inganni, fallacie, imposture, e simili*, le *Magiche operazioni*. Mostra di aver letto in qual senso si voglia questo verissimo anche nella sentenza contraria; ma vi replica francamente, che le *varie spiegazioni ingegnosamente speculate, per verità non giovano*. (vorrà forse dire, che non gli vanno a genio) Sopra questo di aver detto mi sovviene alcuna cosa; onde non fa mestieri, ch'io faccia repliche. Come varj sono gli attentati, e le operazioni, nelle quali concorre il Demonio alla invocazione, e genio de' fattuchieri, così in parte di esse veri effetti succedono, e in parte illusioni soltanto, e prestigj. Ciò provenir può, o dalla natura di essi attentati, superiori alla potestà ordinaria de' Demonj, o dall'arbitrio de' Demonj medesimi. In tutti questi attentati però considerati in complesso, si può dire con verità, che seguano *giuochi, fallacie, illusioni, e prestigj*: giacchè per ciascun d'essenti il maligno spirito di allacciare, sedurre, e illudere quegli incauti, che a lui fan ricorso. Onde scrisse Arnobio: *Magi non tantum cient Dæmones, sed etiam quidquid miraculi edunt, per Dæmones faciunt: illis aspirantibus, & infundentibus praestigias edunt, vel quæ non sunt videri, vel quæ sunt non wideri*. Ma in quanto spetta alla pura denominazione, io accordo all'Autore, ch'

pag. 71.  
pag. 72.



pag. 72. ch'egli chiami le opere Magiche con qual nome gli piace; basta ch'egli accordi (ciò, che negare non può) che in esse v'abbiano parte i Demonj, e che vi agiscano realmente o in una guisa, o nell'altra. Questo è ciò, che Tertulliano stesso asserisce nel luogo appunto, dove fallacia appellò la Magia, questo si riconobbe da Lattanzio, questo dal valente Editore di S. Ireneo, il P. Massuet, questo dal Gotofredo medesimo, il quale nel luogo appunto citato dall'Autore lasciò scritto: *Tandem & hujus quoque Legis, & Constantii Imperatoris praejudicio, praejudicata* (notifi la espressione, che alquanto significa), *nonnullorum sententia refutatur, qui Magicas Artes omnino negant.* Or ecco dileguata qual nebbia la perpetua contraddizione tanto mirabile, che l'Autore discuopre ne' suoi Avversarj.

*Fine della prima Parte.*

# R I F L E S S I O N I

S O P R A

## L'ARTE MAGICA ANNICHILATA.

P A R T E S E C O N D A

A R T I C O L O P R I M O.

*Si versa sopra li Capi I, II, III, e IV. del Libro Secondo.*

I. **N**Egli Articoli anteriori l'occasione mi si aprì di additare, ed esporre nel suo vero lume i punti principali di questa causa, e di eludere a un tempo medesimo le più forti obbiezioni dell'Avversario: ficchè non farà in avvenire mestieri, cred'io, ch'io mi dilunghi gran fatto, e colla stessa assiduità, che ho praticata dianzi, ogni proposizione, o sentimento dell'Autore, che meritasse censura, io prenda a discutere. Di far questo io non lascierò certamente ove l'uopo maggior della causa il richiegga, e ove si tratti di cosa alquanto rimarcabile. Facendomi per tanto da questo Capo primo, trovo sul bel principio, che tutta la introduzione di quello v'è a parare in una falsissima proposizione, ch'è questa: "L'Arte Magica, che presso moltissimi fu per lungo tempo soggetto di novelle, e di riso, vien'ora illustrata a segno, che non si vuole sia stato il sovraumano suo potere messo in dubbio mai, ma da tutte le nazioni, e dagli Scrittori tutti per tutto il corso de' secoli, riconosciuto". Tutto il contrario di quanto egli dice accade all'Arte Magica. Apparve questa nel mondo a un tempo medesimo, che l'idolatria, di cui fu mai sempre, come notano gli antichi Padri, fautrice, e compagna indivisibile. Orà è innegabile, che fino da primi tempi venerata ella fu, e stimata assai, fino a darli vanto e Principi, e Filosofi di maggior rango di appararne i segreti, e i misterj. Toltene le sette di que' Gentili, che professavano l'Ateismo, negando qualsivisa potenza, e natura superior all'umana, come gli Epicurei, o pur come altri mentovati presso di Cicerone, che niuna cura pensavano prenderli li Dei, *quid agat humanum genus*, ella è cosa certa, che gli antichi pagani la venerarono assai, e in somma riputazione aveano coloro, che la esercitavano, quasi cogli stessi Dei patteggiassero, e avessero intelligenza. Tutte queste son cose provate, e riprovate le centinaia di volte dagli Avversarj dell'Autore, e da tutti quelli, che trattaron di questa materia, sulla testimonianza de' Scrittori più accreditati. Coll'andare de' tempi andò scemando altresì quel gran credito e voga, in che eran quest'Arti, o perchè gli uomini, come notò Cicerone in proposito degli oracoli, cominciarono ad esser meno creduli di quello fossero per innanzi, o perchè alcuni attentati, mercè di quelle, scorgevano effettuarsi alla benignità, e piacevolezza degli Dei affatto disdicevoli. Scorgendole adunque per questa parte derivanti da cattivo principio,

pag. 73.

lib. 2. de  
Divinat.

lib. 2. de  
Divinat.  
c. 57.